

Casella Postale 4131 - 50135 Firenze C.M. - Telefono: 055/691172 - Fax: 055/6503736
Bimestrale - Spedizione abbonamento postale, 70% - Filiale di Firenze - Aut. Trib. di Firenze n° 3114 del 16.3.83

Informazione scientifica sui farmaci Amplificazione di spesa o promozione di soluzioni terapeutiche e gestione della malattia?

Piani attuativi locali (Bindi ter)
e ruolo dell'informazione sui farmaci

di Carlo Aloe

E' convinzione comune che l'Informazione Scientifica sui Farmaci sia da tempo il principale amplificatore di spesa sanitaria.

Ciò avverrebbe attraverso la promozione della specialità medicinale che l'Informatore porta in borsa, magnificandone le caratteristiche ed inducendo professionisti ignari ed ignavi ad abusi prescrittivi a danno della spesa pubblica e presumibilmente della salute dei pazienti, che si troverebbero ad assumere farmaci non indicati e di cui non avrebbero bisogno.

Tale ipotesi, accettata dai più, presuppone che:

1. il destinatario dell'informazione sia incapace di valutare la proposta terapeutica;
2. l'assistenza farmaceutica non sia soggetta a limiti di spesa;
3. i controlli istituzionali siano totalmente assenti;
4. la concorrenza non riequilibri le proposte magnificanti;
5. sia evidente l'abbassamento della qualità e della quantità della vita provocato dall'abuso o dal cattivo impiego delle specialità medicinali prescritte.

Se gli indicatori di una Informazione commerciale, rivolta cioè all'aggressione delle risorse invece che alle scelte terapeutiche più indicate, sono questi, è evidente che le conclusioni fino ad oggi tratte non hanno fondamento, perché nessuna delle condizioni necessarie previste trovano corrispondenza nella realtà.

Infatti:

1. Il destinatario dell'informazione è un professionista qualificato, abilitato e selezionato dall'informatore anche in funzione del consenso che riceve dai suoi pazienti;
2. l'assistenza farmaceutica è da anni calmierata da tetti di spesa rigidi, che, se superati, già prevedono una partecipazione economica diretta dell'industria farmaceutica per conto della quale l'informatore opera, del distributore intermedio (grossista) e del distributore finale (farmacista) a copertura della spesa eccedente;
3. ASL e aziende ospedaliere producono, senza soluzione di continuità, linee guida, prontuari terapeutici e restrizioni di ogni sorta per limitare e talvolta anche impedire l'accesso al farmaco;
4. Anche quando l'informatore o l'azienda farmaceutica volesse magnificare gli effetti di una specialità e sottacerne i limiti, ciò non sarebbe possibile perché i meccanismi di concorrenza e le innumerevoli riviste scientifiche, accessibili a tutti, pongono oggi rimedio, in tempo reale, a qualsiasi difetto di informazione.

Nonostante ciò, l'opinione pubblica, disorientata da notizie non sempre verificate e da cronache pasticciate, che confondono Farmindustria con Federfarma, oppure ancora, che confondono il servizio di informazione sui farmaci con le reti rivolte alla commercializzazione dei farmaci, non riesce ad identificare il vero dal falso e rimane influenzata da notizie tendenziose e di pareri illuminati forniti da "Soloni", che considerano la farmacovigilanza solo una "indennità da percepire" e che identificano la diffusione dei farmaci come momento di spreco da ridimensionare drasticamente, impedendo con ciò, ad incolpevoli pazienti, di usufruire di soluzioni terapeutiche es-

**A Santa Maria degli Angeli
- Assisi - (PG)
dal 31 marzo al 2 aprile 2000**

si terrà il

**CONSIGLIO
NAZIONALE**

della nostra Associazione

senziali.

Al di là, quindi, del "giacobinismo strutturato" che affligge gli enti territoriali in genere, i quali obnubilati, limitano alla sola spesa farmaceutica l'area di intervento per contenere la spesa sanitaria, risulta chiaro, invece, che è necessario ricercare il possibile equilibrio tra servizi sanitari e livelli di spesa se, realmente, si vuole che l'assistenza sanitaria rimanga contenuta all'interno delle reti risorse disponibili.

La ricerca affannosa di comprimere la spesa farmaceutica e quindi anche l'erogazione dell'assistenza, usando il pretesto della amplificazione dei consumi, conseguenti ad una informazione partigiana e commerciale, si risolve di fatto in un inutile intervento, perché modifica solo una delle fasi del processo e peraltro la meno costosa, e, soprattutto, si interviene senza tenere conto delle ripercussioni che il contenimento dell'assistenza farmaceutica produce sulle fasi precedenti e successive del processo medesimo.

Non si vogliono con questo giustificare gli sprechi, anzi, si ribadisce l'obbligatorietà di una razionalizzazione della spesa soprattutto quan-

(segue a pag. 15)

COSA PENSANO I MEDICI DELL'ISF

I risultati di una recente indagine promossa dall'Associazione medici di Monza e Brianza sull'attività degli informatori scientifici

Il 28.10.99 presso l'Aula Conferenze Villa Serena dell'Ospedale S. Gerardo di Monza (MI), ha avuto luogo un'assemblea-dibattito, patrocinata dall'Associazione Medici di Monza e Brianza e dall'AIISF Sezione di Milano (vedi foto a pag. 10). Obiettivo della serata era la presentazione e la discussione dei risultati di un Questionario dal titolo: "Medico di Medicina Generale e ISF. Quale rapporto?"

La massiccia partecipazione di medici e colleghi ISF di varie zone, ha sicuramente premiato il lodevole sforzo organizzativo dei colleghi monzesi. Dall'analisi dei dati del questionario compilato dai medici monzesi è emersa l'importanza e l'utilità del ruolo dell'ISF nell'informazione e nell'aggiornamento scientifico del medico. Il successo dell'iniziativa è quindi da considerare un punto di partenza affinché il rapporto medico-ISF sia in futuro sempre più proficuo e collaborativo. Riportiamo i dati salienti emersi dall'indagine dei colleghi milanesi (vedi inserto):

Medici coinvolti 200, nel 90% maschi, oltre il 50% tra i 41 ed i 50 anni, con più di mille assistiti. 158 risposte.

Per il 67,70% degli intervistati l'ISF è un professionista che fornisce, per l'82,5% un servizio utile. Il 91% attribuisce agli ISF la maggiore importanza quale fonte di informazioni sul farmaco; la concisione (81%) e la competenza (76%) sono le caratteristiche che l'ISF deve assolutamente possedere.

Il 43,7% ritiene che la creazione di un albo possa influire positivamente sulla potenzialità dell'ISF mentre il 48,3% dichiara di non essere in grado di dare una valutazione in merito. Il 36,6% degli intervistati ritiene che gli ISF siano troppi e che le visite siano troppo frequenti (37,4%).

Solo il 3,8% è d'accordo nel riconoscere una scarsa preparazione agli ISF, ed il 61% è quasi d'accordo nel riconoscere loro troppa insistenza. Quasi nessuno valuta l'incontro con gli ISF una perdita di tempo.

Sul territorio di Monza la maggior parte dei medici intervistati vede tra 5 e 9 ISF e nel 31% dei casi li riceve secondo il turno di arrivo; nel 69% con accesso limitato.

Nella scelta del farmaco, a parità di principio attivo, la correttezza dell'informazione grava per l'89%, il prezzo per il 79%, la tempestività per il 68%. All'enfasi non viene riconosciuto altro che il 5%.

la bussola

L'editoriale di Carlo Aloe analizza le ricadute della Informazione scientifica sulla spesa farmaceutica e sulle scelte terapeutiche.

Ma siamo davvero nel 3° millennio? A pagina 4 **Il decimo dito di Abele** ci indica una risposta.

Nell'inserto, i risultati di una **indagine** svolta tra i medici della Brianza per mettere a fuoco il ruolo dell'ISF.

Si terrà ad Assisi dal 31 marzo al 2 aprile il **Consiglio nazionale** dell'Associazione. A pagina 12 i temi principali che vi saranno trattati.

Lettere al Direttore

L'aver ricevuto il 27 novembre ALGORITMI di agosto mi ha lasciato un po' perplesso. Dopo averlo letto, la perplessità si è trasformata in sbigottimento.

Eppure io c'ero !

Dell'ultimo Consiglio Nazionale di Gaeta, le uniche tracce apparse in stampa sono stati i resoconti di alcuni discorsi istituzionali e la ripetizione del testo dello Statuto.

Che non fosse successo quello che invece ricordavo bene ?

Che non fosse vero che è stato una delle manifestazioni nazionali più "vivaci" degli ultimi anni ?

Che non fosse vero che è stato caratterizzato da una particolare tensione che ha dato luogo ad episodi che si possono ben definire "drammatici" ?

Eppure uno degli strascichi del Consiglio Nazionale sono stati una raffica di richiami scritti da parte del Collegio Nazionale dei Probiviri poi sfociati, quasi tutti, in altrettanti provvedimenti di censura a carico anche di componenti del Direttivo Nazionale e della Direzione del Consiglio Nazionale in questione.

Mi sembra che non fosse mai successo prima: comunque si è sicuramente usciti dalla "normale amministrazione" e quindi, a maggior ragione, penso fosse importante relazionare dei fatti tutti gli iscritti per nome e per conto dei quali i Delegati partecipano alle manifestazioni nazionali e regionali.

Se no, ALGORITMI che organo ufficiale è ?

Oppure tutto ciò è sembrato vergognoso e perciò tale da passare sotto silenzio per non turbare le coscienze?

A forza di essere lasciate tranquille, le coscienze finiranno per passare dal sonno attuale alla catalessi.

Io sono uno dei "censurati" e non me ne vergogno. Sono un Presidente di Sezione e mi sono autosospeso dalle attività regionali e nazionali finché non mi verrà spiegato in che ambito mi trovo a muovermi. Finora le mie richieste non hanno avuto alcun riscontro ufficiale. . . .

Per questo chiedo a tutti quanti, agli spiriti desti, un'opinione.

Vi invio per completezza:

1. il testo del mio intervento al Consiglio Nazionale
2. la lettera di contestazione del Consiglio Nazionale dei Probiviri
3. la mia risposta
4. la sentenza

Tutto ciò con la preghiera della pubblicazione integrale su ALGORITMI possibilmente con un minimo di "ambientazione" per poter capire il contesto.

Chissà che non riesca a superare i miei dubbi.

Ringrazio sin d'ora della eventuale ospitalità, cordiali saluti.

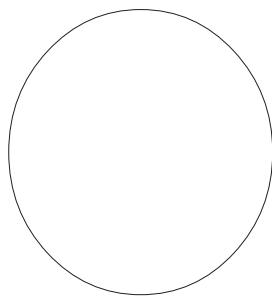
Varese, 30 novembre 1999.

Care Colleghe, cari Colleghi,

Attendersi di leggere a novembre notizie di fatti importanti avvenuti di marzo, ci sembra troppo anche per un giornale come Algoritmi che, si sa, qualche volta esce in ritardo. Quindi, la prima cosa che ci salta in mente dopo aver letto la filippica di Lamberto Pavesi è che a Varese non sia mai arrivato, o non sia stato letto il numero 2 di Algoritmi dell'aprile del 1999. Su quel giornale, infatti, la redazione dava ampio spazio ai lavori del Consiglio nazionale e non trascurava di sottolineare, ospitando "Note a margine del Consiglio nazionale" del vicepresidente Paolo Gottardi che l'assise di Gaeta si era mostrata tra le più concrete e proiettate nel futuro di quelle degli ultimi anni. Quindi anche per noi era vero che quel Consiglio nazionale era stato tra i più viva-

ci. Meno vero, a nostro avviso, che fosse stato caratterizzato da particolari tensioni, tali da dare luogo ad episodi drammatici. Non perché quei momenti di tensione fossero mancati ma perché (lo si lasci dire ad un veterano) non erano stati più drammatici di innumerevoli altre volte in cui, per una questione o per l'altra, l'elettricità della sala era arrivata, sempre e comunque, a potenziali di scarica. Semmai, più di altre volte, abbiamo rilevato nella discussione furiose punte di polemica a tratti così isterica da togliere pathos al dramma fino ad assegnargli toni di commedia. Se poi gli strascichi del Consiglio nazionale hanno portato ad una raffica di richiami da parte del Collegio nazionale dei Probiviri, questo non vuol dire soltanto che si è usciti dalla "normale amministrazione", ma significa anche che per farlo si è scelta la strada sbagliata, che lo si è fatto usando un metodo censurabile. Se finora i lettori non erano stati informati dei fatti, non era perché l'Organo ufficiale

**un impegno
per il futuro di tutti**



**al di là
del nostro particolare**

dell'AIISF non volesse farne menzione. Più semplicemente Algoritmi, alla data di uscita non era stato informato da chicchessia né, tanto meno, autorizzato a dare notizia dei fatti.

Se poi Lamberto Pavesi lamentasse il fatto di non aver trovato sul giornale spazi dedicati al suo discorso (ma ora lo accontentiamo), facciamo osservare che per lunghi anni la redazione si è sobbarcata il compito gravosissimo di riassumere ogni intervento fatto dai singoli partecipanti. Come segno di gradimento ci fu chiesto perché non rinunciassimo a questo lavoro così pesante visto che, al massimo, l'interesse del lettore sarebbe andato alla lettura del proprio intervento. Oltretutto, con quello che costava la carta....

Ne convenimmo. Rammentiamo anche di aver fatto chiedere, in una certa occasione, al Presidente dell'Assemblea che i partecipanti al Consiglio condensassero in quattro righe, da scrivere sul retro del foglietto di prenotazione, il succo del proprio intervento. Questo per facilitare il compito di una redazione ridotta di fatto a due unità. La folla rumoreggiò e non se ne fece di nulla. Da allora tutti sanno, anche perché non manchiamo di ripeterlo ogni volta, che se qualcuno ama far conoscere le proprie idee ai

lettori del giornale, non deve far altro che consegnare al tavolo di redazione uno scritto che le raccolga. La cosa non sembrerebbe particolarmente difficile, visto che la maggior parte degli interventi vengono letti, però così non deve essere a giudicare dalla quantità di fogli che ci pervengono. Probabilmente anche Lamberto Pavesi, seguendo questa semplice prassi, non avrebbe avuto motivo di lagnarsi e sarebbe stato accontentato con molti mesi di anticipo.

Abbiamo concluso. Volutamente non entriamo nel merito dello spigoloso intervento di Pavesi, che leggerete qui sotto, perché fu fatto, a suo tempo, dall'Organo statutariamente competente. Lasciamo comunque ai lettori ogni altra valutazione.

Questi gli allegati alla lettera di Pavesi nell'ordine segnalatoci:

l'occasione è solenne: stiamo assistendo alle esequie dell'AIISF, almeno di quello che abbiamo conosciuto e servito per anni.

A sancire ciò sono le dimissioni improvvisate del nostro Presidente e, di conseguenza, la decadenza del Direttivo nazionale a cui va la mia gratitudine per quanto ha fatto per tutti noi per molto tempo ed ora per avermi evitato l'odioso compito di chiederlele adesso.

Ne avrei sentito il dovere perché credo che il disastro finale sia stato causato dal suo atteggiamento di connivenza, di cui non sono certo, e di sicura acquiescenza in occasione della preparazione e dello svolgimento dell'ultimo Consiglio nazionale straordinario.

Acquiescenza nei confronti del comportamento di quello che dovrebbe essere, per definizione, il supremo Organo garante della moralità dell'Associazione: il Collegio nazionale dei Probiviri.

Si permette che l'Organo informativo ufficiale, Algoritmi, pubblici, prima del Consiglio, in virtù di un falso senso della trasparenza, un articolo oltraggioso ed indegno, per chi l'ha scritto, della convivenza con tutti noi.

Si permette, e si pubblica, che il Collegio dei Probiviri emette un parere vincolante, fotocopia del suddetto articolo, illuminante della posizione "super partes" di quei signori, inteso a far abortire un dibattito che poteva e doveva essere rivitalizzante per l'Associazione, a prescindere dal risultato finale.

Si permette che, in sede di Consiglio, e visto l'andamento, il Collegio dei Probiviri dia un'interpretazione verbale di quanto precedentemente scritto decisamente diversa e, direi, offensiva visto che, dopotutto, l'italiano resta italiano e, mediamente, siamo tutti in grado di capirlo: solo uno dei presenti l'ha fatto notare, ma non c'è stata nessuna reazione. Forse l'avvilimento ed il senso dell'inutilità si erano già fatti strada.

Si permette una conduzione dei lavori invischiante, senza mai un richiamo doveroso ed ufficiale su quello che doveva essere il preciso tema del Consiglio: discutere la proposta del nuovo Statuto e non perché non lo si poteva fare in virtù di un "autorevole" giudizio.

Si cerca di "blindare" gli interventi: in un'associazione di volontari come siamo noi, la partecipazione è una benedizione. Non confondiamo il diritto di parola con quello di voto, giustamente regolamentato.

Infine, il capolavoro: giunti, più o meno casualmente ad un passaggio cruciale imprevisto, la questione è risolta e chiusa, tra lo sfinito generale, con il solo giudizio di un Organo, della cui limpidezza ho già detto.

Una sentenza senza appello.

Né basta la timida e tardiva reazione dell'Esecutivo nazionale apparsa sull'ultimo Algoritmi.

La mitologia racconta che un uccello risorse dalle sue ceneri: l'Araba fenice.

Credo che non abbiamo altra scelta: dobbiamo risorgere.

Prima, però, dobbiamo incenerire tutto.

Spero perciò che il Collegio Nazionale dei Proviviri ci voglia aiutare con le sue dimissioni.

lettera del Collegio nazionale dei Proviviri:

Oggetto: Contestazione di addebito

Nel corso del Consiglio nazionale A.I.I.S.F. di Gaeta del 23 e 24 aprile 1999, lei, nella sua qualità di delegato della Sezione di Varese, ha lanciato, rivolgendosi al Presidente nazionale Angelo de Rita, l'accusa di "connivenza" e "acquiescenza" con il Collegio nazionale dei proviviri.

Il suo atto si configura, a norma del comma 2 dell'articolo 48 dello Statuto A.I.I.S.F., come lesione della dignità, del decoro, del prestigio dell'Associazione e dei suoi organi, infrazione alle norme associative che le contestiamo.

A norma del comma 9 dello stesso articolo, lei ha la possibilità di rispondere entro quindici giorni o chiedere di essere sentito personalmente.

In fede

(Aldo Barbona)
Collegio Nazionale dei Proviviri

lettera di risposta del Pavesi:

Al Collegio Nazionale dei Proviviri

Oggetto: Contestazione di addebito

Dopo aver lasciato trascorrere il tempo necessario alla meditazione e verificato che il mio passaporto non si fosse trasformato nell'equivalente documento bulgaro di qualche anno fa, rispondo alla contestazione in oggetto dichiarandomi allibito per un atto che, se non fosse drammatico per il suo significato circa il clima associativo attuale, sarebbe quantomeno curioso.

Faccio notare sommessamente, col dovuto rispetto per chi si dimostra tanto attento e pronto a cogliere ogni sfumatura, che quanto mi viene contestato non risponde che in parte a quanto ho detto, come dimostra il testo che ho letto allora e che allego ora, d'altronde superfluo, visto che disponete della registrazione che sicuramente avete riascoltato attentamente.

Inoltre credo fermamente che nel contesto di un Consiglio nazionale, le parole di un Delegato ad altri Delegati possano e non essere condivise ed anche biasimate, ma allora devono dare luogo ad un dibattito, non ad una censura, pena la fine della libertà di espressione, anche se spigolosa, che è l'essenza stessa della democrazia e, quindi, della vita associativa.

Io sono iscritto da venticinque anni ad un'associazione che so democratica: attendo che qualcuno lo confermi a me e a quanti rappresento per poter ristabilire un clima costruttivo.

Come ho già avuto modo di dire, chi tace non sempre acconsente, ma i silenzi pavidi e le reticenze, così come le assenze sempre più frequenti, non aiutano mai ad andare avanti come ha rilevato anche il Direttivo nazionale durante la riunione il cui verbale è riportato sull'ultimo Algoritmi.

Chiedo che la presente, se non condivisa, venga pubblicata su Algoritmi stesso.

Distinti saluti.

Lamberto Pavesi

Varese, 24 maggio 1999

nuova lettera del Collegio nazionale dei Proviviri:

Il Collegio nazionale dei Proviviri, valutato il suo comportamento nel corso del Consiglio na-

zionale di Gaeta del 23 e 24 aprile 1999, tenuto conto delle giustificazioni da lei inviate con lettera del 24 maggio 1999, rileva che lei con la sua accusa di "connivenza" e "acquiescenza" nei confronti dell'Esecutivo nazionale e del Presidente dell'Associazione, a norma del comma 2 dell'articolo 48 dello Statuto, ha leso la dignità, il decoro, il prestigio dell'Associazione e dei suoi organi.

Tenuto conto dell'aggravante di essere dirigente dell'Associazione (comma 8, articolo 48 dello Statuto), il Collegio le irroga la sanzione disciplinare della censura.

Il Presidente
(Aldo Barbona)

Il Presidente AIISF della Regione Veneto ci scrive:

Vi invio il seguente comunicato con la richiesta di pubblicarlo nel prossimo numero di Algoritmi; colgo l'occasione di esprimermi il mio apprezzamento per l'ottimo livello raggiunto dal giornale in questi ultimi numeri.

Il 13 Novembre 1999 a Mestre (VE) il Consiglio Regionale del Veneto ha concretizzato la prima di una serie di iniziative che sono state programmate dall'esecutivo regionale con i presidenti delle sezioni. Questo primo appuntamento ha visto la presenza dell'avvocato Pa-

olo Napoletano, del Presidente Nazionale Angelo de Rita, del Consigliere Nazionale Paolo Gottardi e di Giovanni Gori, collaboratore dell'Esecutivo Nazionale.

L'incontro che si è svolto alla presenza di una cinquantina di colleghi in rappresentanza di tutte le sezioni venete è stato sereno, cordiale ed estremamente proficuo. La disponibilità dell'avvocato Napoletano, che si è sottoposto al fuoco di fila delle domande dei colleghi, è stata totale. Con la sua consueta professionalità ha permesso a tutti i presenti di chiarire alcuni aspetti legati al nostro quotidiano rapporto con le aziende e con i medici e di stabilire ancora una volta dei punti fermi legati al dettato della legge 541 che disciplina l'informazione scientifica sui farmaci ed il ruolo determinante dell'ISF.

Alla conclusione dei lavori è emersa in tutta la necessità di ripetere l'esperienza proprio grazie alla ricchezza di informazioni e di consigli che è stato possibile ricevere dalla grande capacità comunicativa e professionale dell'avvocato Napoletano. Vorrei anche esprimere un sentito ringraziamento al presidente de Rita per il suo apporto alla realizzazione dell'incontro e a coloro i quali si sono adoperati con tutti i loro mezzi affinché l'organizzazione della giornata fosse all'altezza dei partecipanti: Paolo Gottardi, Giovanni Gori ed il Presidente della sezione di Venezia dott. Stefano Bertolin.

Il presidente regionale veneto

Edoardo Mazzetto

A cosa serve l'ISF?

di Stefano Cappadona

Vi siete mai chiesti a cosa serve il nostro lavoro, quale utilità abbiamo? Non importa. E' importante invece sapere che il ministero della sanità è già arrivato alla conclusione che l'Isf della industria farmaceutica non fa informazione indipendente. Datevi uno schiaffo. Che diamine vuol dire indipendente? Che vado dal medico e promuovo il concorrente? No. Allora, parlo solo degli effetti avversi? No. Per farla breve, dicesi informazione indipendente "una informazione pubblica che educi i medici ad una pratica prescrittiva che sappia tenere nel giusto conto le necessità economiche del SSN. Capito?

Ho avuto occasione di partecipare il 16 ottobre u.s. ad un incontro, organizzato dal distretto sanitario di Oderzo e dai medici di famiglia, dal titolo "Come leggere gli stampati di propaganda distribuiti dagli Isf". Il relatore dott. Turri, farmacista ospedaliero in pensione, ha parlato bene di noi come professionisti, molto preparati e competenti, che con il tempo protendono più sull'aspetto commerciale perdendo di obiettività. L'invito rivolto ai medici di famiglia è di rivolgersi al servizio farmaceutico dell'Usl e alla farmacia ospedaliera per avere le notizie che non trovano, non hanno sui farmaci. Nel dibattito che ho seguito con molta attenzione fino a quando non mi è stata data la parola è emerso chiaramente che probabilmente siamo arrivati all'overdose di informazione che impedisce di ascoltarla e vederla. Infatti ho evidenziato che tutto il materiale cartaceo è autorizzato dal ministero della sanità, che ogni parola, frase e grafico, ha un suo riferimento bibliografico che ne attesta l'attendibilità documentandola con uno studio o più. La bibliografia può essere fornita dall'Isf su richiesta oppure il medico se la può procurare da solo. Quindi l'informazione in sé c'è ed è disponibile tanto più che oggi al medico vengono lasciati anche cd-rom con banche dati, pubblicazioni e libri. Per cui la "controinformazione" paventata dal rappresentante del distretto trova un suo fondamento solo sull'aspetto economico.

Queste iniziative organizzate dalle Usl sono partite dal giorno in cui il ministro R. Bindi ha deciso l'istituzione di una informazione scientifica pubblica, come citato all'inizio dell'articolo, con criteri e contenuti probabilmente degni

dei ragionieri. Sulla stampa specializzata, e non è stato un susseguirsi di articoli riguardanti l'Isf, solo nel mese di settembre ce ne sono stati diversi ma cito i tre più eclatanti.

Il Giornale del Medico di lunedì 6 settembre 99 a pag. 13, uno dei provvedimenti per contenere lo sfioramento che ci sarà per i farmaci a fine anno, è quello di "creare una informazione pubblica per educare i medici ad una pratica prescrittiva che sappia tenere nel giusto conto le necessità economiche del SSN".

Sempre sulla stessa testata, il segretario della Fimmg Mario Falconi, di lunedì 13.9.99 a pag. 11 invoca "una informazione accreditata, indipendente, intellegibile, che faccia ricorso a conoscenze garantite dalla comunità scientifica internazionale".

Su "Il Sole 24 Ore del 17 settembre 99, il prof. Silvio Garattini, ha sparato a zero su di noi definendoci come professionisti discretamente preparati sui farmaci, che a volte per entrare nello studio ci inventiamo una visita medica. I più sfigati vedono i medici di famiglia, i più fortunati vedono gli opinions leader. Non contento cita un articolo del "BMJ" dove si danno tre motivi per non ricevere gli Isf. Al primo punto siamo una perdita di tempo prezioso per il medico. Infine il nostro prof. Non lo dice ma fa capire che abbiamo il tempo contato grazie all'avvento di internet che renderà superfluo il nostro lavoro, grazie all'accesso diretto che ogni medico avrà a banche dati e aziende.

Che dire. Di fronte a tanta pressione per limitare l'Isf e la sua azione, quale avido circonvettore di incapace, non resta che abolirlo per legge, per manifesta inutilità esosa.

Purtroppo sta prendendo piede l'idea che l'Isf è il volano dell'aumento di spesa farmaceutica e questo non corrisponde al vero.

Non siamo noi Isf il vero problema. Non è colpa di nessuno se la popolazione italiana invecchia e con essa si porta patologie su patologie che vanno curate a prescindere dai ragionieri.

L'argomento proposto da Stefano Cappadona tocca temi importanti che Carlo Aloe ha esaminato con molta attenzione nel suo pregevole lavoro pubblicato in prima pagina. Ad esso rimandiamo i nostri lettori.

Nico Tanzi

IL DECIMO DITO DI ABELE *

Anni, millenni, numeri e numerazione: da Abele ad Antonino Zichichi

La diatriba sul tanto conclamato ingresso nel terzo millennio può portare ad inconsueti momenti di riflessione e ricerca.

I risultati sono sorprendenti.

** L'articolo è stato pubblicato in due puntate sul quotidiano "Il Corriere del Giorno" di Taranto del 7 e 8 gennaio 2000.*

gennaio 2000

In un intervento televisivo del 7 novembre 1999 (RAI 2, trasmissione "In famiglia"), il professor Antonino Zichichi dichiarava, portando alcune argomentazioni esemplificative, che il capodanno 2000, cioè l'alba del 1° gennaio 2000 sarebbe stata l'alba del terzo millennio dell'era cristiana, e che - conseguentemente - il secondo millennio sarebbe terminato alla mezzanotte del 31 dicembre 1999.

La dichiarazione mi lasciò interdetto, non tanto per la cassa di risonanza del mezzo televisivo, che non fa che perpetuare in tale grossolano errore, ma per l'autorità scientifica del personaggio. Ciò mi spinse a scrivere subito una lettera aperta al professore, esternando la mia sorpresa, e adducendo quelle che ritengo motivazioni più che valide a dimostrazione della tesi opposta, e cioè che l'intero anno 2000 faccia ancora parte del terzo millennio.

Qui di seguito riporto integralmente il testo della lettera:

Egregio professor Zichichi, sono rimasto sconcertato dal Suo intervento nella trasmissione televisiva "In famiglia" sull'annosa (anzi secolare, per meglio dire, millenaria) questione del cambio di millennio: "quando si entra nel terzo millennio: l'1 gennaio 2000, o l'1 gennaio 2001?"

Lei asserisce: l'1 gennaio 2000, allineandosi con la diffusa opinione generale, vanamente contrastata (ormai) da chi afferma il contrario.

Caro Professore, mi consenta di essere tra coloro che dissentono. La Sua argomentazione sulle frazioni di numero, facendo il parallelo con le automobili, è assolutamente inconfutabile, in quanto logicamente ineccepibile (anche senza scomodare i pensatori dell'antichità). Peccato solo che tale argomentazione calzi a pennello per l'anno 2001, e non - come Lei dichiara - per l'anno prossimo, ergo il 2000. La verità è, purtroppo, questa: il secondo millennio non termina alla mezzanotte del 31 dicembre 1999, ma a quella del **31 dicembre 2000**. Solo in quell'istante, entrerebbe nel fatidico terzo millennio. Solo in quell'istante cominceranno a scorrere le famose frazioni di anno (e di millennio) che Lei fa anticipare di 365 giorni...

L'errore commesso dai più, e, mi creda, mi rincresce dirlo, anche da Lei, è dovuto a *due diffuse false interpretazioni*: una di tipo *semantico* e l'altra di tipo *logico*.

L'*errore semantico* è che noi consideriamo erroneamente i numeri con i quali contrassegniamo *gli anni, come numeri cardinali*; essi *sono invece numeri ordinali*: i nomi degli anni non sono sostantivi, ma aggettivi; non esprimono quantità ma la qualificano.

L'attuale anno, ad esempio, che noi per comodità ed inveterata abitudine indichiamo con il numero cardinale 1999, in realtà andrebbe chiamato "mille novecento novantanesimo anno dalla nascita di Cristo"; al pari dei Romani, che riferivano il loro calendario alla fondazione di Roma "x-esimo anno ab urbe condita...", o ai consolati ("x-esimo ... consule")

L'*errore logico* è quello di considerare lo zero come un numero: infatti, le sue considerazioni sarebbero vere se nella storia ci fosse un anno 0. In tal caso il 1999 sarebbe davvero l'ultimo anno del II millennio, perché ai 1999 anni andrebbe aggiunto l'anno 0, per un totale, appunto, di 2000 anni. Ma lo zero non è un numero, almeno nel senso quantitativo del termine: è, semmai, un elemento di separazione tra due classi di numeri, quelli positivi e quelli negativi. Per questo motivo l'anno 0 non esiste: l'anno di calendario è un periodo, non un istante; è un segmento, non un

punto. Infatti, l'anno che precede quello che noi chiamiamo 1 d.C. (cioè anno primo dopo Cristo) è semplicemente l'anno 1 a.C. (anno primo a.C.), esattamente come l'intervallo numerico unitario che precede quello che c'è tra l'elemento di separazione 0 e il numero 1 è quello che c'è tra 0 e -1.

Ma procediamo con ordine: ammesso che la nascita di Nostro Signore sia effettivamente avvenuta nel momento attribuito dalla tradizione (e sorvoliamo sul 25 dicembre), ci chiediamo: quanti anni ha - oggi - Gesù Cristo? La risposta non è 1999 come ci verrebbe subito in mente, ma "1998". Ha compiuto 1998 anni. Adesso sta finendo il suo millenovecentonovantanesimo.

Roma è stata fondata nel **753 a.C.**, ma Gesù è nato nel **754°** anno "ab urbe condita"

Noi indichiamo le età con numeri cardinali. Se le indicassimo allo stesso modo di come indichiamo gli anni del calendario, dovremmo aggiungere sempre un anno di età. Un neonato, nel corso del suo primo anno di vita, ha via via dieci giorni, due mesi, otto mesi, ... Quando compie un anno, quella sarà la sua età per tutto il secondo anno di vita. Avrà due anni nel corso del terzo anno, tre nel quarto e così via. Io, che sono nato il 26 maggio 1950, ho 49 anni e vivo il mio anno 50, anzi cinquantesimo.

Gesù - se così si può dire - ha compiuto 1998 anni, sta per compiere 1999, ma spegnerà 2000 candeline solo tra poco più di un anno, e cioè il 31 (o il 25, ma questo è un dettaglio) dicembre 2000. Il suo terzo millennio comincerà un attimo dopo, e cioè l'1 gennaio 2001.

Per dire le date come le età: *ora siamo nel 1998* (numero cardinale) *compiuto*, oppure - il che è lo stesso - *nel 1999* (numero ordinale) *in corso*. L'anno prossimo saremo nel 1999 compiuto e nel 2000 in corso. Il millennio terminerà col termine del 2000. Quindi, per il terzo millennio, c'è ancora tempo: esattamente un anno e 40 giorni. [n.b.: la lettera è datata 20 novembre 1999]

Che poi il famigerato "millennium bug" possa far sentire i suoi effetti l'1 gennaio 2000, che tutto il mondo aspetti questa data per i festeggiamenti del millennio, che per quel giorno si attende un boom demografico senza precedenti, che a partire da quel giorno saremo costretti a scrivere gli anni a 4 cifre, va be', tutto questo succederà, è ovvio: succederà - però - nel corso dell'ultimo anno del buon, vecchio, secondo millennio, con buona pace di tutti.

Con immutata stima, comunque, buon millennio,

Nico TANZI

Fin qui le mie considerazioni, che mi hanno visto perfettamente in linea con quelle di "tale" Umberto Eco, che, dalle pagine dell'Espresso dei primi di dicembre, portava le mie stesse argomentazioni, e - in parte - negli stessi modi, per arrivare (con mio grande compiacimento, non lo nascondo) alla mia stessa conclusione. Conclusione che noi vediamo nitida, come l'abbiamo sempre vista, logica e inconfutabile: per il terzo millennio occorre aspettare il capodanno del 2001.

Tra "noi", oltre a ...me ed Umberto Eco, c'è anche - fra gli altri - s.e. il cardinale Tonini, oltre ad un considerevole numero di persone colte ed attendibili, che invano tentano di spiegare come realmente stanno le cose...

Ma altri (non solo Zichichi) insistono sulla posizione opposta: e cioè che il terzo millennio sia iniziato l'1 gennaio 2000. E questi "altri" sono tanti, sono troppi, sono la maggioranza... Il dubbio comincia malizioso a serpeggiare, e una domanda sorge, spontanea quanto inevitabile: **possibile che abbiano tutti torto? E che solo noi abbiamo ragione?** Il nostro (siamo pochi, anche se la nostra ostinazione ci fa sentire "molti" e "importanti") caparbio attaccamento alla logica, alla matematica, all'empirismo scientifico, in una parola, all'illuminismo intellettuale, ci rende un tantinello superbi, ci fa guardare con sufficienza e senso di superiorità alle opinioni dei più, addirittura portandoci - spesso e automaticamente - su posizioni opposte, anche senza entrare nel dettaglio delle ragioni altrui; dando per scontata l'ignoranza massiva e il pressapochismo dei media, che seguono la corrente, cercando di prevederla piuttosto che indirizzarla o (mai più) deviarla (il consenso del pubblico, si sa, fa audience). La nostra è - invece - una setta di "Aristocratici Intellettuali": rendiamocene conto, anche per prepararci a renderne conto ad altri. Allora difendiamoci. Attaccando - è ovvio - come siamo abituati a fare. Proviamo a ribaltare i termini del teorema: scambiamo ipotesi e tesi, e vediamo che succede.

Ricordiamo prima i termini del **nostro** teorema:

Tesi: voglio dimostrare che il terzo millennio comincia l'1 gennaio 2001 e non l'1 gennaio 2000.

Ipotesi: un millennio è fatto di mille anni.

Dimostrazione: Se un millennio è fatto di mille anni, la tesi rimane automaticamente dimostrata, se dimostriamo che l'anno 0 non esiste. Infatti il primo millennio, in tale circostanza, terminerebbe con il termine dell'anno 1000 (cioè alla mezzanotte del 31 dicembre 1000) e il secondo con il termine dell'anno 2000 (cioè alla mezzanotte del 31 dicembre 2000). E questo è infatti vero, poiché la numerazione degli anni è di tipo "ordinale", nel senso che l'anno "n" va inteso come anno ennesimo; e cioè: l'anno 1 va inteso come il primo anno a partire dall'istante zero, l'anno 2 come il secondo, e così via... fino al 1999, che va inteso come il millenovecentonovantanesimo anno a partire dall'istante zero. Ed è anche vero (per definizione stessa dei numeri ordinali) - evidentemente - che non esiste un anno, per così dire, "zeresimo". Infatti, in una rappresentazione grafica degli anni, questi sarebbero rappresentati da segmenti, delimitati all'origine dal punto rappresentativo dell'istante zero. La mezzanotte tra il 31 dicembre 1999 e l'1 gennaio 2000 sarebbe rappresentata dal punto 1999, che chiude il segmento 1999 e apre il segmento 2000, ultimo segmento del secondo millennio, e quindi non primo segmento del terzo.

Conclusione: **l'anno zero non esiste e i millenni cominciano il primo giorno dell'anno 1, dell'anno 1001, dell'anno 2001 ecc.**

Ora, come preannunciato, proviamo a ribaltare i termini dello stesso teorema, cercando subito di capire in che modo. Prima abbiamo dato come scontata l'ipotesi che la definizione di millennio sia:

- **Un millennio è un intervallo di tempo composto da mille anni.**

Questa è però una definizione non completa, in quanto vale per ogni periodo di mille anni, non necessariamente appartenenti allo stesso migliaio (numerico): varrebbe, per esempio per un periodo tipo 874 d.C. - 1873 d.C., o del tipo 753 a.C. - 247 d.C. Allora, per essere più precisi, o, meglio, più attinenti alla nostra tesi, dovremo correggere quella famosa definizione nella formulazione seguente:

- **Un millennio è un intervallo di tempo composto da mille anni, i cui numeri rappresentativi appartengono allo stesso migliaio numerico.**

E allora ritroviamo i millenni come li intendiamo, e cioè come 1-1000, 1001-2000, 2001-3000, eccetera, e, andando a ritroso per i millenni precedenti la nascita di Cristo, quello che va dal 1000 a.C. all'1 a.C. (primo millennio a.C.), dal 2000 a.C. al 1001 a.C. (secondo millennio a.C.), e così via. Ma, se accettiamo questa ipotesi, resta - come abbiamo visto - dimostrata la prima tesi (il terzo millennio comincia nel 2001): per cui, se vogliamo dimostrare il contrario, dobbiamo necessariamente rigettare quell'ipotesi. Oppure modificarla. Proviamo

allora a cambiare l'ipotesi-definizione, chiedendoci: "che cosa intendiamo per millennio?". Supponiamo stavolta che per millennio noi intendiamo tutti gli anni che cominciano con la stessa cifra. I termini del teorema diventano:

Tesi: voglio dimostrare che il terzo millennio comincia l'1 gennaio 2000. Ipotesi: Un millennio è costituito da tutti gli anni contrassegnati da un numero a quattro cifre aventi la prima cifra uguale

Dimostrazione: la dimostrazione è banale, in quanto gli anni del primo millennio (anni 1-999) sono gli anni contrassegnati dai numeri con meno di quattro cifre (si potrebbe dire: con la prima delle quattro cifre nulla), quelli del secondo sono contrassegnati con i numeri a quattro cifre che cominciano per "1" (anni 1000-1999) e quelli del terzo sono contrassegnati con numeri a quattro cifre che cominciano per "2". **In questo scenario, il 2000 è effettivamente il primo anno del terzo millennio**, e la mezzanotte del 31 dicembre 1999 ha concluso effettivamente il secondo millennio, ma giusto perché, a partire dal giorno dopo, il calendario ha l'anno che comincia per "2"!

NOTA: **Attenzione, però**, ad un fatto nuovo: in questo scenario, il secondo millennio (come il terzo, e tutti i successivi) risulta composto (come ci si aspetta) da mille anni (tra il 1000 ed il 1999 ci sono, in effetti, mille numeri, comprendendo gli estremi). Ma **il primo millennio è composto di soli 999 anni**: tanti sono i numeri, infatti, estremi compresi, tra l'1 ed il 999. **Solo se si accetta questa "anomalia"**, la tesi 2000 = terzo millennio è bell'e dimostrata e **massa e media hanno ragione**.

Ma qui intervengono questioni che ci portano un po' più lontano dalle aride polemiche sul millennio sì - millennio no. Perché in uno scenario come quello appena illustrato, scenario plausibilissimo e senza apparenti contraddizioni, il primo millennio avrebbe un anno in meno rispetto agli altri? Che cosa ha di meno? Semplifichiamo i termini del problema, e passiamo ai numeri puri - quelli naturali, per capirci - che poi sono quelli usati per contrassegnare gli anni; ed inoltre, sempre per semplicità, riduciamo di due ordini di grandezza il campo di indagine: passiamo dalle migliaia alle decine. In tal caso, estendendo alle decine l'ipotesi relativa ai millenni, questa verrebbe riformulata nel seguente modo:

Appartengono alla stessa decina tutti quei numeri che hanno tutte le cifre, eccetto l'ultima, uguali.

Esempio: 12 appartiene alla stessa decina di 19, 45 a quella di 48, 132 a quella di 137, 234517 a quella di 234514, ma (attenzione!) 20 appartiene alla stessa decina di 28, e 300 a quella di 307, ecc.

Banali considerazioni ci portano alla conclusione - ovvia - che tutte le decine sono formate da dieci numeri, **eccetto la prima: solo la prima decina è formata da 9 numeri**. Perché? Attenzione a non commettere l'errore di considerare lo 0: ricordate che stiamo parlando di numeri naturali, intesi come misuratori di quantità, e non come simboli; dei numeri-quantità lo 0 non fa parte, perché non rappresenta una quantità, ovvero rappresenta una quantità nulla, una non-quantità; quindi, non può essere considerato un numero.

In effetti, se si inserisse lo 0 nella prima decina, le cose tornerebbero a posto: la prima decina avrebbe 10 numeri, come tutte le altre.

Ma ciò non si può fare: lo 0 non appartiene alla prima decina, perché non appartiene nemmeno al campo dei numeri naturali.

L'appartenenza dello 0 al campo numerico è un postulato di recente formulazione, come si vedrà nel seguito, un postulato che è alla base delle nuove teorie filosofiche sul numero, ma che, di fatto, rappresenta una forzatura speculativa.

I termini della questione si spostano ancora. Adesso siamo portati a chiederci: che cos'è, allora, lo zero?

Per spiegarci l'origine e la natura dello zero, dovremo andare ulteriormente lontano; lontano nel tempo, nel passato remoto, fino agli

albori del pensiero umano, fino alla nascita del concetto di numerazione.

Analizziamo dapprima il concetto di numerazione, per capire i passi che hanno condotto il genere umano alle attuali convenzioni.

Il "Numerare" nasce dalla necessità di attribuire dei segni all'operazione di "Contare",

Contare significa "quantificare una serie o un insieme di unità".

Dobbiamo qui dare per scontata l'acquisizione del concetto di UNO o di UNITÀ, la cui definizione potrebbe essere (come è stata spesso in passato) oggetto di altra complessa trattazione: qui semplifichiamo, dicendo che l'UNO (o unità) individua e quantifica il componente elementare di un insieme omogeneo di oggetti o di raffigurazioni anche complesse, non necessariamente indivisibili. Esempi: l'insieme gregge è composto da elementi pecore, ognuna delle quali rappresenta un'unità; l'insieme raccolto-di-frutta è composto da elementi mele, pere, arance, ..., ognuno dei quali frutti rappresenta un'unità.

L'esigenza di contare è antica quanto il lavoro: è parso subito necessario quantificare il lavoro ed il frutto del lavoro. Abele contava le sue pecore. Caino i suoi cavolfiori. Come lo facevano? Lo facevano con il più naturale e spontaneo degli strumenti in dotazione al genere umano: le dita: quando gli oggetti (cavolfiori o pecore che fossero) erano pochi, bastavano le dita di una mano, al massimo di due: "quante pecore hai tosato oggi?" - chiedeva Caino ad Abele, e lui avrebbe voluto dirgli "SETTE" ma non poteva, perché i numeri non erano stati ancora inventati... e allora gli mostrava una mano aperta e l'altra con solo indice e medio distesi e le altre dita ripiegate: cinque dita più due dita: sette dita per sette pecore. La grande invenzione venne subito dopo: come fare, quando gli oggetti da contare erano più di dieci? Abele diventava ricco: il suo gregge era ormai di trentadue pecore. Come poter comunicare la bella notizia a Caino? Ci provò, e, al suo cospetto, gli mostrò per tre volte entrambe le mani aperte (trenta) e il segno del due. Ma, quando le pecore diventarono ottantaquattro, le cose si complicarono: il metodo fin allora usato era diventato troppo lungo ed incomprensibile. Abele escogitò allora un nuovo metodo: mostrò il segno dell'OTTO, poi fece vedere le due mani chiuse a pugno, infine mostrò quattro dita di una mano: otto volte le dita di due mani (ottanta) + quattro dita. Totale: ottantaquattro. Era stata inventata la base per la numerazione decimale: le dita di due mani costituiscono una decina. Ogni dito, un'unità.

Per inciso... ..noi **umani** usiamo la numerazione decimale semplicemente perché abbiamo dieci dita: se ne avessimo avute otto, avremmo sicuramente inventato la numerazione ottale (in base otto), senza aver dovuto aspettare per migliaia di anni gli sviluppi della matematica e del calcolo binario e digitale. Di contro, un'ipotetica razza aliena, fatta di omini verdi, con le antenne e con **sei dita per mano**, potrebbe aver sviluppato un sistema di numerazione duodecimale, cioè a base 12, del tipo di quello anglosassone. Ma, tornando alla razza umana, accanto alla numerazione decimale, che si è poi definitivamente affermata e sviluppata, non vanno dimenticati i due sistemi a quella intimamente connessi: il sistema quinario, a base 5 (le dita di una mano) e quello vigesimale, a base venti (le dita di mani e piedi). Il sistema vigesimale è tuttora in uso presso alcune popolazioni, come i Baschi; ed è degno di nota il fatto che presso alcuni popoli primitivi il nome usato per indicare il numero 20 ha come altro significato quello di "uomo", cioè l'entità rappresentativa di venti unità. Le precedenti citazione del sistema anglosassone impone una riflessione di approfondimento sulle origini del sistema duodecimale, e del suo derivato sessagesimale (base 60 = 12 x 5) che è oggi ancora largamente usato, specie nella misurazione del tempo e degli angoli: un anno è formato di dodici mesi, un giorno di dodici+odici ore, un'ora di sessanta minuti, un piede (foot) di dodici pollici (inches), un grado sessagesimale di sessanta primi...le uova si vendono a dozzine, come le stoviglie, e sempre la dozzina è stata fino a ieri la base di misurazione dei corredi delle ragazze da marito... Il sistema duodecimale può avere due

origini distinte: una primitiva, legata alla concreta possibilità che i nostri progenitori conoscessero solo i primi tre o quattro numeri, la combinazione a gruppi dei quali portò prima alla numerazione a base sei oppure otto, poi a quella a base 12 (quattro gruppi di tre o tre gruppi di quattro). L'altra possibilità è un po' più ragionata: il numero dodici è molto più versatile del 10, perché ha molti più divisori, essendo divisibile per 2, per 3, per 4, per 6; di contro, il 10 è divisibile solo per 2 e 5. Poi occorre scomodare il significato esoterico dei numeri, oggetto di profonde riflessioni nelle tradizioni culturali (sia orientali che occidentali) e materia di studio nelle correnti filosofiche classiche (pitagorismo e cabala ebraica, in particolare): il numero dodici è dato dal prodotto di due numeri ritenuti perfetti, il tre (numero perfetto per eccellenza) e il quattro (simbolo numerico di totalità e di fondazione, e, per i pitagorici, il numero rappresentativo dei corpi solidi). Va ricordato, infine, che il sistema sessagesimale fu adottato dai Sumeri e da questi trasferito ai Babilonesi. Tutti questi richiami a sistemi di numerazione a base non decimale non sono fatti a caso, in quanto l'uso di un sistema piuttosto che di un altro influenza in maniera determinante la scrittura delle quantità: ricordiamo che la notazione 1000, in base ottale, vale 512 decimale ($1000_8 = 8^3 = 8 \times 8 \times 8 = 512$), e che la stessa notazione, in base duodecimale, vale 1728 decimale ($1000_{12} = 12^3 = 12 \times 12 \times 12 = 1728$). Se chiamassimo gli anni con numeri in base ottale, un millennio ottale durerebbe 512 anni decimali, il terzo "millennio" (ottale) sarebbe cominciato nel 1025 decimale, e oggi, 1999 decimale, sarebbe il 3717 ottale ($3 \times 8^3 + 7 \times 8^2 + 1 \times 8 + 7 = 1999$), quindi saremmo nella seconda metà del... quarto millennio (ottale). Ma...attenzione, questo non vuol dire che vivremo nel futuro(!): le quantità in gioco sono sempre le stesse; cambiano solo i modi di scriverle... o di contarle.

Per molto tempo il metodo "di Abele" resse benissimo, anche perché, ben presto, alle quantità progressive venne dato un nome: i nomi corrispondenti agli odierni uno, due, tre, eccetera. Ma non siamo ancora arrivati allo zero... perché non ve n'era bisogno: sia nella lingua parlata, sia nei primi metodi di scrittura dei numeri. La nomenclatura dei numeri fu avviata così (per comodità usiamo i nomi attuali): al primo dito fu dato il nome uno, due al secondo, tre al terzo, e così via fino al nono (nove). **Il decimo dito non ebbe mai un nome**, perché, esaurendo le due mani, trasferì a queste la sua funzione numerale: il decimo dito - infatti - non viene solitamente usato per contare. Dopo il nove viene il dieci, ma questo è il nome corrispondente alle due mani, e che significa UNA VOLTA DUE MANI, ovvero UNA DECINA. Ritorna quindi il numero UNO, usato con un significato un po' diverso: ecco la grande invenzione di ...Abele. L'estensione fu immediata: due decine, tre decine, ... nove decine, fino al numero cento: cento non è altro che dieci decine, ossia dieci volte le dita di due mani, ovvero: tante decine quanto una volta le dita di due mani. E così via. Era stato avviato a soluzione un problema apparentemente irrisolvibile: cioè usare un numero limitato di entità per rappresentare un numero molto più grande di altre entità. Non era stato ancora trovato - però - il metodo per estendere indefinitamente (teoricamente, all'infinito) il numero di entità rappresentabili; perché, ad ogni esaurimento delle nove dita, occorre trovare un nome per la nuova quantità (cento, mille, diecimila, eccetera). Problemi analoghi, ma nuovi per certi aspetti, si posero allorché si passò alla scrittura: quasi tutti i popoli della Terra cominciarono - autonomamente e per diverse strade - a rappresentare i numeri con tacche o bastoncini, secondo una elementare regola additiva:

| = 1 || = 2 ||| = 3 |||| = 4
eccetera...

quasi tutti dando un simbolo diverso (unitario) per il dieci, per il cento, per il mille...

Per i Romani il 10 fu **X**, il cento **C** (iniziale di centum) e il mille **M**.

In realtà le cose non furono così immediate: la numerazione romana partì su base quinary

(segue a pag. 6)

dalla pagina 5

IL DECIMO DITO DI ABELE

additiva, e cioè: |, ||, |||, ||||, V, VI, VII, VIII, VV (o X), dove il simbolo V rappresentava la mano aperta ad indicare 5, mentre per il 10 si usavano le due mani stilizzate affiancate (VV) o opposte (X). I simboli usati per 50 e 1000 sono successive assimilazioni a lettere dell'alfabeto latino di segni derivati dall'alfabeto greco: l'aspirata 'chi' poi ritrascritta in L, per il 50; l'aspirata 'phi', poi ritrascritta in M, per il 1000. M era - tra l'altro - l'iniziale della misura delle distanze: M, o MP, mille o millia passuum o passus, mille passi, antesignano del nostro 'miglio' (da cui 'miliarium' = pietra miliare). Il simbolo D usato per il mezzo migliaio deriva dalla metà destra del simbolo del 1000, che, data la forma, finì con l'assimilarsi alla lettera D. Per quanto riguarda la regola sottrattiva, questa fu introdotta solo in tarda età repubblicana.

Dopo il 10, la regola additiva prevedeva XI, XII, XIII (11, 12, 13). Ma i Romani si complicarono la vita, perché alla regola additiva aggiunsero la regola sottrattiva, e perché avevano introdotto simboli anche per le mezze decine (5 = V), le mezze centinaia (50 = L), le mezze migliaia (500 = D). Il numero precedente uno di questi numeri-base veniva rappresentato con la regola sottrattiva, tutti gli altri con la regola additiva: così l'otto veniva rappresentato con tre tacche dopo cinque (VIII), ma il nove, che precede la decina, con una tacca prima del dieci (IX). Un numero un po' più grande, come ad esempio 3894, diventava MMMDCCCXCIV, e quindi di lettura non immediata né facile. In questo sistema la ricerca dei simboli seguiva quella dei nomi per le quantità progressive in base 10, soprattutto, e, nel caso dei Romani, anche in base 5. Il sistema era limitato dal fatto che i simboli usati per scrivere i numeri (le cifre), pur essendo meno numerosi dei numeri che rappresentavano, potevano diventare anch'essi teoricamente infiniti. E così per il 5000, il 10000, il 50000, il 100000, eccetera, furono inventati nuovi simboli cerchiando o contrassegnando con linee singole o multiple i simboli base. Troppo complicato, e decisamente poco pratico. La soluzione era nell'aria fin dai tempi di Abele, ma fu necessario attendere l'intuizione degli Indiani e la capacità degli Arabi che la perfezionarono per giungere, solo alla fine del Medio Evo, alla definitiva introduzione del sospirato ZERO. Continuando a fantasticare sulle elucubrazioni di Abele, notiamo come la nozione di zero fosse già insita nel sistema primordiale. Lo dimostriamo con un semplice esempio: Abele ha 11 pecore, quindi, nel suo modo di contare, ha una decina più una unità di pecore (le dita di due mani più un dito); gli ne muore una: Abele le riconta e afferma di avere una decina di pecore; **lo zero gli è passato sotto gli occhi e lui non lo ha visto.** Invece di ricontare, gli sarebbe bastato fare una semplicissima sottrazione: da 1 decina + 1 unità sottraggo 1 unità; il risultato è 1 decina + nessuna unità. A quel punto gli sarebbe rimasto solo di associare un simbolo a quella "nessuna unità" per inventare lo 0. Ma non lo fece, e non lo fecero neppure quelli che, per generazioni, vennero dopo. Assurdamente, per fare questo passo, che oggi ci appare semplicissimo e naturale, sono trascorsi migliaia di anni. Furono gli Arabi che, appresa l'idea dello ZERO dagli Indiani, quasi subito la applicarono all'abaco, dandole un utilizzo pratico e fondamentale: era quella la cifra mancante per indicare la... mancanza. La mano chiusa, che rappresentava la decina, fu simboleggiata in un tondo, e il gioco fu fatto: 10 = 1 decina = 1 O = 1 decina + 0 unità. Il simbolo 0 rappresentava la decina "pulita", ovvero senza unità, e gli fu associato il valore "niente". Un po' più tardi lo 0 fu messo all'origine dei numeri naturali: era - ed è - solo un simbolo, ma già da subito fu assimilato ad un numero. La numerazione poté finalmente mutuare dal pallottoliere (abaco) la convenzione posizionale: dove non c'erano unità, semplicemente si inseriva la nuova cifra: "0". La grandezza rappresentata dalle cifre cominciava con l'essere in relazione alla loro posizione: 7021 significa 7 migliaia + 0 centinaia + 2 decine + 1 unità, oppure, usando le potenze di dieci, $7 \times 10^3 + 0 \times 10^2 + 2 \times 10^1 + 1$.

Il merito della diffusione in Europa della nuova aritmetica fu dell'italiano Leonardo Fibonacci (1170-1240), che la apprese dagli arabi nel corso dei suoi numerosi viaggi ad Algeri e presso la corte di Costantinopoli. Le nuove teorie furono pubblicate nei 15 volumi del LIBER ABACI ai primi del '200. Ma già prima di lui un papa, Silvestro II (al secolo Gerberto di Aurillac, papa dal 999), si era prodigato a diffondere in Europa il nuovo sistema.

Il sogno di poter rappresentare l'infinito col finito era stato realizzato: con nove cifre + una (lo zero) si può rappresentare qualsiasi numero, quanto grande si voglia. C'è chi afferma che l'invenzione (o la scoperta, questo è ancora in discussione: ancora non sappiamo se lo 0 esista in assoluto oppure che sia solo un'astrazione mentale*) dello ZERO sia la più grande conquista della storia dell'umanità, superiore anche alla scoperta del fuoco. Forse quel qualcuno non ha torto: se Abele avesse inventato lo zero, forse, sulla Luna ci sarebbero arrivati già i Romani.

*Gottlob FREGE (1848-1925) disconosce allo "zero" anche la possibilità di astrazione: lo "zero" - afferma - indica privazione e negazione, quindi non può essere astratto da alcuna realtà: esso è un semplice concetto, ottenuto per via logica.

Siamo finalmente tornati al problema iniziale: abbiamo lo zero, e sappiamo cos'è. Siamo certi che non è un numero, anche se lo trattiamo come tale, e anche se, per farlo, abbiamo dovuto introdurre alcune forzature aritmetiche che rappresentano proprietà singolari del "numero zero".

Che lo 0 sia un numero costituisce l'enunciato del primo assioma di PEANO (1858-1932), poi ripreso, sempre come assioma, dal polacco naturalizzato americano (a Berkeley dal 1939) Alfred TARSKI. Si noti che, per accettare lo 0 come numero, si è dovuti giungere, praticamente, ai giorni nostri, e dopo aver costruito (per merito soprattutto di Frege e Dedekind) un complesso apparato di tipo logico-insiemistico per analizzare la nozione stessa di numero naturale, prima considerata come primitiva.

Queste "forzature" sono:

- qualsiasi numero al quale si somma o si sottrae 0 rimane invariato
- 0 moltiplicato qualsiasi numero da' sempre 0
- la divisione per 0 è impossibile; in particolare la forma 0/0 è indeterminata
- qualsiasi numero diverso da 0, elevato all'esponente 0 da' come risultato 1
- a 0 non può corrispondere alcun numero ordinale, perché, se da un lato è vero che prima del primo elemento c'è "nessun" elemento, dall'altro è anche vero che l'esistenza di tale "nessun" elemento, e quindi la sua inesistenza, rende vano il ricorso ad un attributo ordinativo, svuotandolo preventivamente di qualsiasi significato.

L'ultimo postulato sugli ordinali ci riporta al nocciolo del problema iniziale, ma con qualche cognizione di causa in più. Intanto, abbiamo scoperto che da un punto di vista squisitamente simbolico la prima "decina" finisce effettivamente con 9, perché (sempre da un punto di vista simbolico) il numero successivo, 10, apre una serie differente di simboli: si passa da simboli a una cifra a simboli a due cifre. Lo stesso accade nel passaggio tra 19 e 20: il 20 apre una serie di dieci simboli a due cifre in cui la prima cifra è sempre "2" e non più "1". E via di seguito...

Tornando ai millenni e alla questione che ha originato l'intero excursus, potremmo dire che, estendendo per analogia le conclusioni testé fatte per le decine:

- in termini squisitamente simbolici, l'anno denominato 2000 apre una nuova serie di mille anni il cui numero identificativo comincia per "2": in particolare, è il primo della terza serie, cioè del terzo millennio.

Sempre in questi termini simbolici, dobbiamo quindi accettare che il primo millennio (1 - 999) abbia un anno in meno rispetto a tutti gli altri: il che, poiché parliamo sempre di simboli, non ci deve sconvolgere più di tanto.

All'origine di tutto c'è non tanto l'assenza dell'anno zero, o del numero-non-numero 0,

che ci scombina le carte, ma l'assenza del nome mai dato a quel famoso "decimo dito di Abele": nella numerazione decimale non ci manca lo 0, bensì il 10, anzi, il simbolo di una cifra, corrispondente alla quantità dieci.

... mi viene una tentazione: quella di immaginare che Abele abbia dato quel famigerato nome al decimo dito, supponiamo DEK, e che qualcuno, più tardi, gli abbia associato un simbolo, supponiamo Ð. Non ci sarebbe più stato bisogno dello 0, e la numerazione base sarebbe allora diventata, secondo la notazione araba: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, Ð, 11, 12, ..., 19, 1 Ð, 21, 22, ..., 29, 2 Ð, 31, ... e così via. Secondo tale notazione, Ð starebbe per il nostro 10, 1Ð per 20, 2Ð per 30 eccetera. Continuando, il nostro 100 sarebbe 9Ð, il nostro 1000 sarebbe 99Ð, il 2000 sarebbe il 199Ð, 10000 sarebbe 999Ð. Qualcuno potrebbe obiettare: "Ma un siffatto sistema non sarebbe più funzionale per il calcolo". Niente di più errato: provate a guardare la tabella delle corrispondenze tra il sistema decimale e il sistema decale, il primo basato sul simbolo 0 (zero) e il secondo sul simbolo Ð (dek = dieci):

SISTEMA DECIMALE	SISTEMA DECALE
7+3 = 10	7+3 = Ð
10+5 = 15	Ð+5 = 15
10+15 = 25	Ð+15 = 25
15x4 = 60	15X4 = 5 Ð

(la precedente si esegue così: 4x5 = 1 Ð, scrivo Ð e riporto 1; 4x1 = 4+1 di riporto = 5; risultato 5 Ð che corrisponde a 60 decimale)

ancora:
 87x25 = 2175 87X25 = 2175 (qui uguale)
 2175x8 = 17.400 2175x8 = 1739 Ð

(8x5 = 3 Ð, scrivo Ð e porto 3, 8x7 = 56 + 3 di riporto = 59, scrivo 9 e porto 5...)

Le regole sono praticamente le stesse che conosciamo: i risultati non cambiano. Al massimo cambia la notazione di tutti i numeri che nel sistema decimale contengono la cifra 0, la quale (per ipotesi) non esiste nel sistema decale. Il sistema decale, al pari del sistema decimale, è sempre a base 10. Qualche difficoltà in più si avrebbe con la sottrazione, perché, mancando lo 0, ogni volta che si sottraggono cifre uguali bisogna porre Ð in colonna e scalare di una unità la cifra a sinistra del minuendo, cioè comportarsi esattamente come ci si comporta nel sistema decimale, quando la cifra del minuendo è minore della corrispondente cifra del sottraendo. Ma - credetemi - è solo questione di abitudine. Quale sarebbe la conseguenza dell'adozione di un siffatto sistema decale sul calendario? Semplicissimo: l'anno successivo al 1999, cioè il 2000, secondo tale notazione, sarebbe 199 Ð, e l'anno successivo ancora sarebbe il 19 Ð1, corrispondente al nostro 2001. Per trovare il primo anno che comincia per "2" dovremmo aspettare il 2111, che, nella notazione decale, è succedaneo al 1 Ð Ð Ð (= 2110). Avendo adottato la notazione decale, saremmo entrati nel terzo millennio senza traumi e senza l'assurda cagnara dei giorni trascorsi. In compenso, tra 111 anni, e cioè al passaggio tra il 1 Ð Ð Ð e il 2111, tutti si sarebbero scatenati a festeggiare un'apparente, quanto improbabile, inizio di millennio. Né più né meno di quello che è successo ora, nell'attesa di un "fatidico" 2000, che, se sarà "fatidico", lo sarà per quello che saremo capaci di fare. Convenzioni - e chiacchiere - a parte.

Quando però torniamo al campo meramente aritmetico, non c'è alcun dubbio: **il 2000 appartiene al secondo millennio, ed il terzo comincia con il 2001.**

Anche se...

... anche se, per tutto il corso del 2000, se chiederemo: "in che mese stiamo?" o "che giorno è?", tutti (salvo gli immaneabili super-distratti) ci risponderanno allo stesso modo. Se chiederemo "che ora è?", tutti, minuto più, minuto meno, ci daranno la stessa risposta (ora legale e fuso orario a parte). Ma... se chiederemo "in che millennio stiamo?", qualcuno ci risponderà "nel secondo", ma tanti altri: "nel terzo". Francamente, tale incertezza, in questa società ipertecnologica, iperinformattizzata, iperglobalizzata, ipereccetera... francamente, mi sembra un po' troppo.

Medico di Medicina Generale e Informatore scientifico del farmaco. Quale rapporto?

*Risultati di un questionario
erogato a 200 MMG e Pediatri della zona di Monza
dall'AMMB (Associazione Medici di Monza e Brianza)
in collaborazione con l'AIISF (Sezione di Milano)*

Obiettivi

- Comprendere una dinamica caratterizzata da un aumento abnorme di limitazioni
- "Gettare uno sguardo" sul ruolo degli ISF e della informazione sul farmaco
- Acquisire informazioni dalla realtà di campo per aumentare la consapevolezza circa i ruoli di MMG e ISF.

Ipotesi

- La pressione del Mercato e una non chiara connotazione del ruolo degli ISF conducono a comportamenti restrittivi e/o di sottostima dell'attività dell'ISF.
- Stretta tra pressione del Mercato e dovere di informazione, l'attività dell'ISF risulta incerta all'interlocutore medico.

Condizione implicita: una generale considerazione del farmaco come strumento importante di lotta alla malattia e la necessità di entrare in contatto con le informazioni che li riguardano.

NO Farmaco / SI Relazione inerente il farmaco

Metodo: quantitativo, committente interno alla relazione, fondamentalmente diviso in "percepito" e "vissuto" della figura dell'ISF.

Risultati: altamente significativi per l'universo considerato, significativamente importanti a livello globale.

Sviluppo: Estate 1998

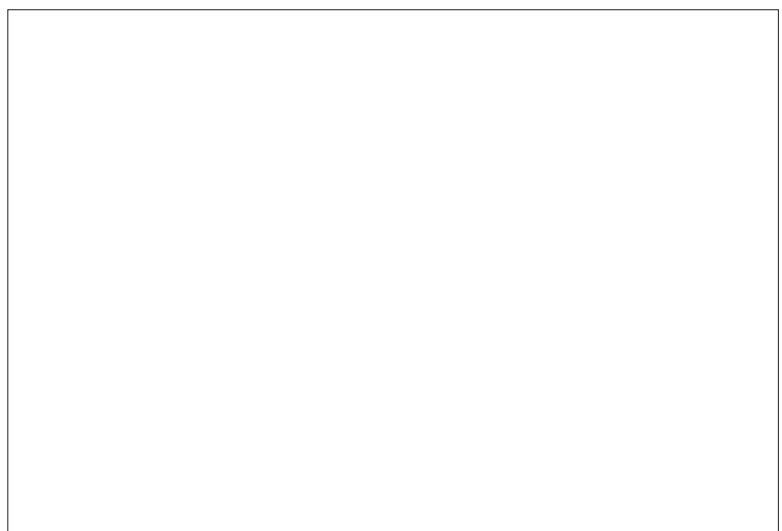
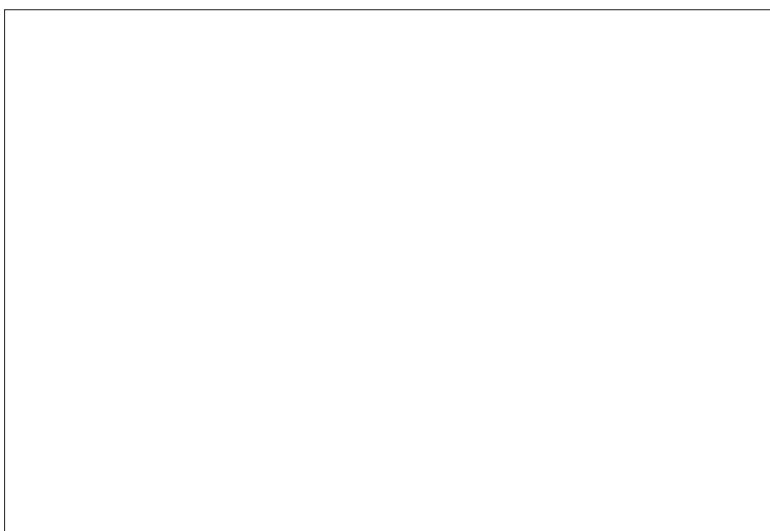
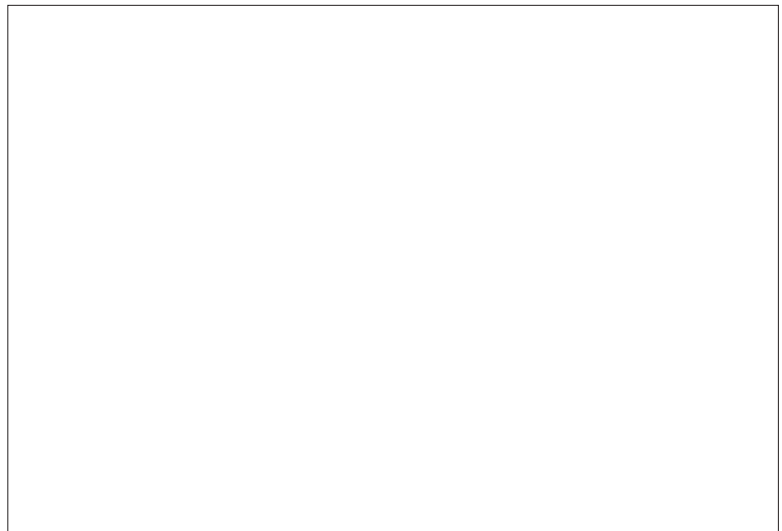
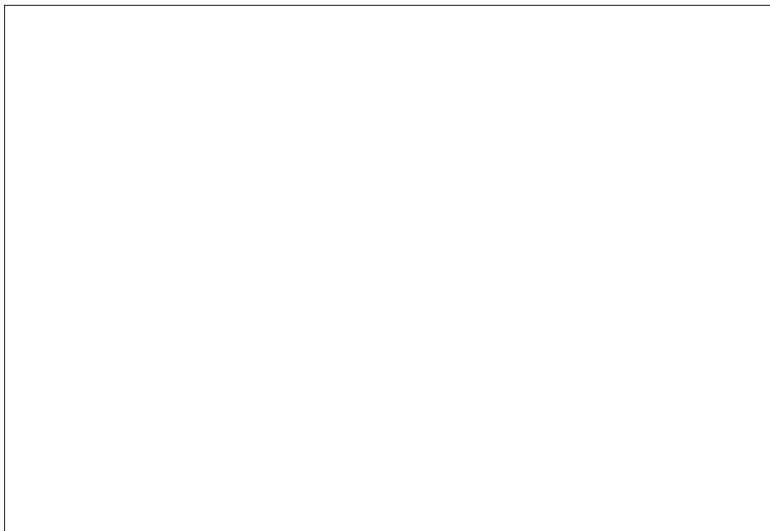
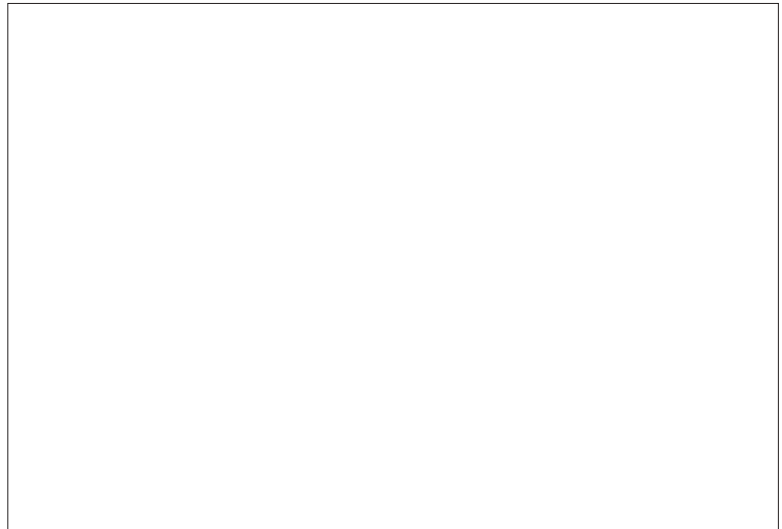
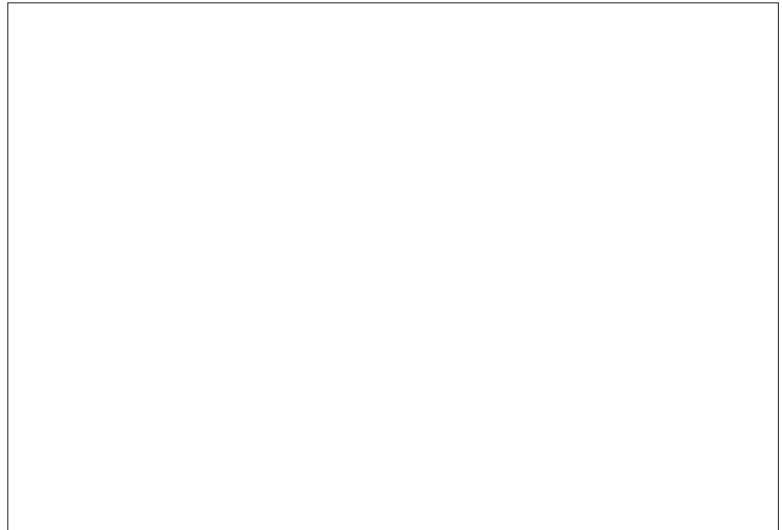
Questionari consegnati: 200

Questionari raccolti: 158

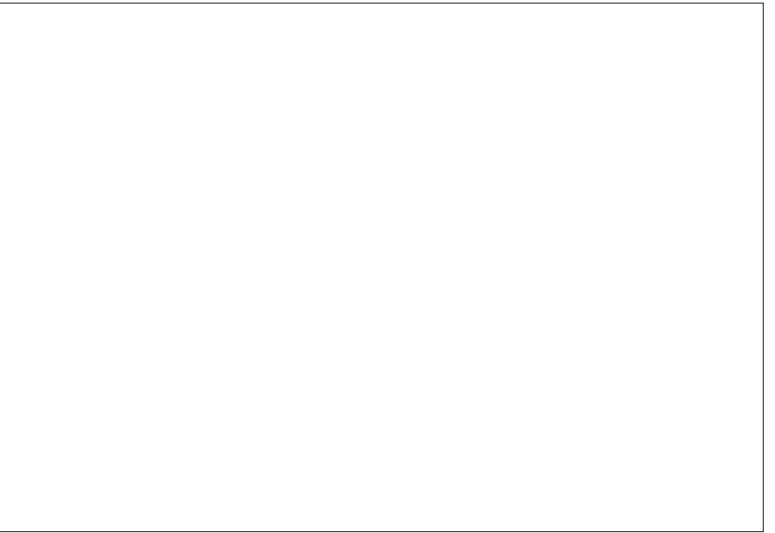
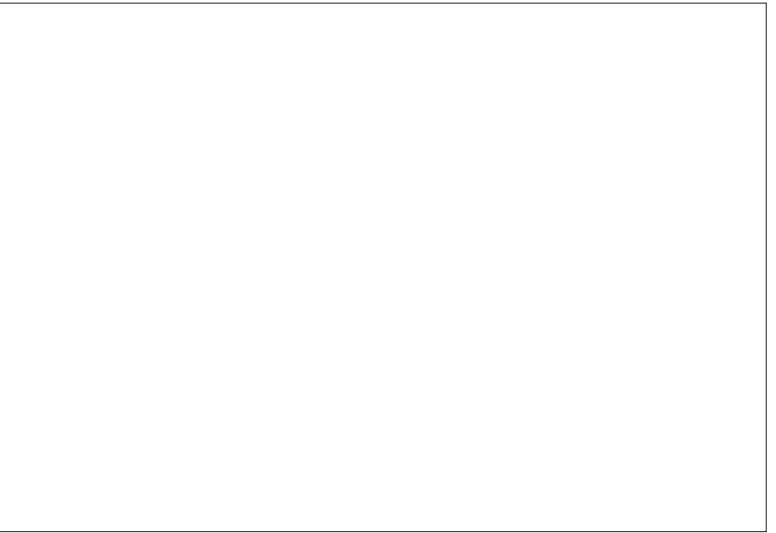
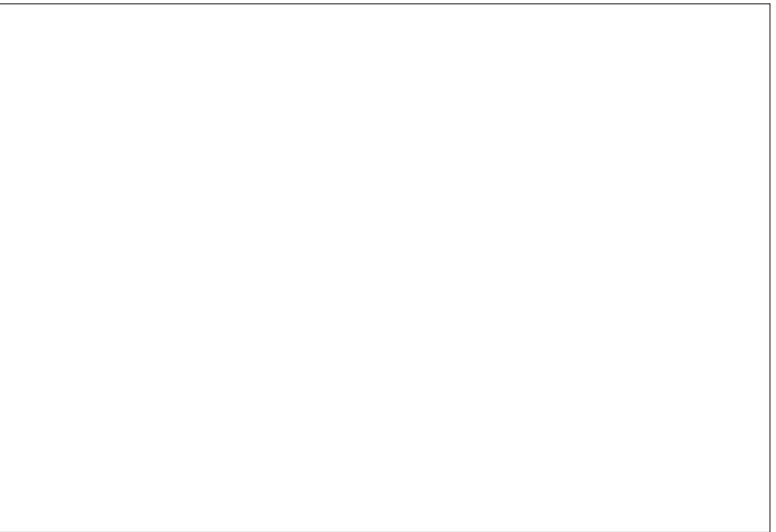
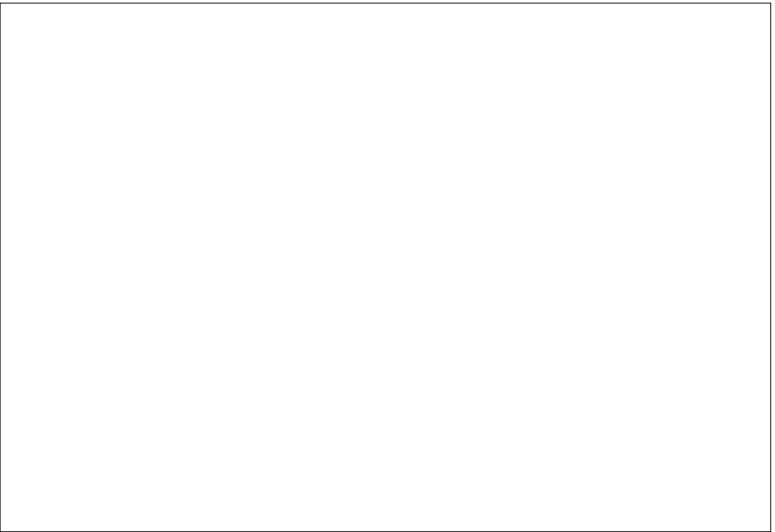
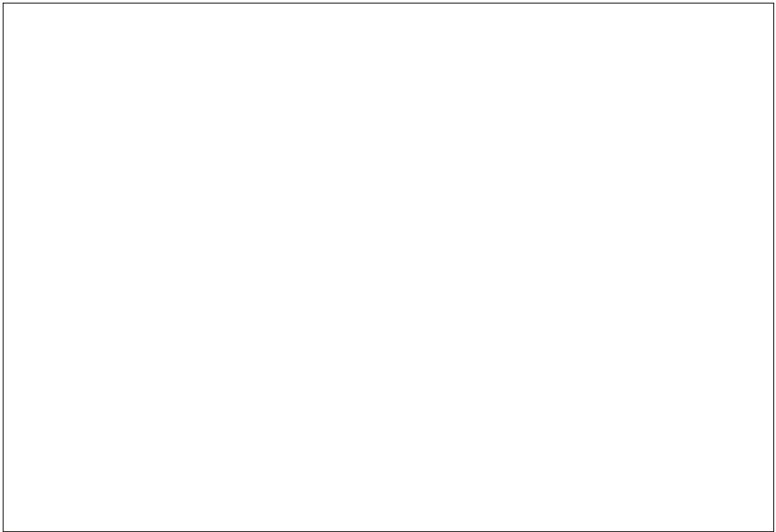
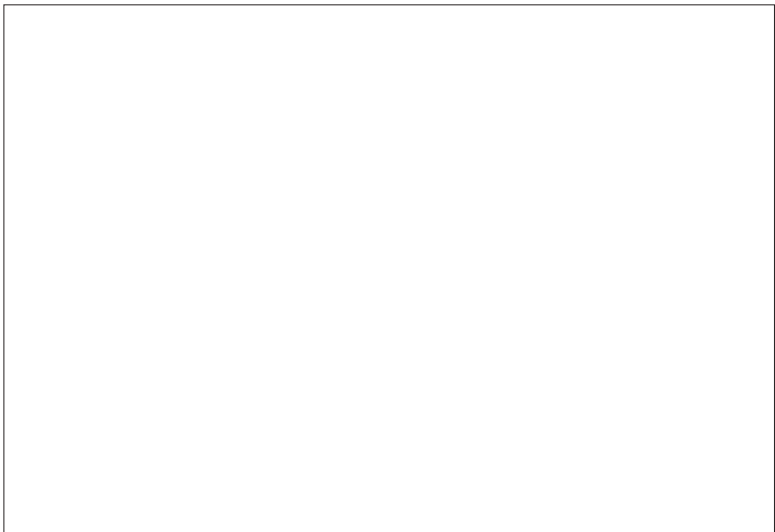
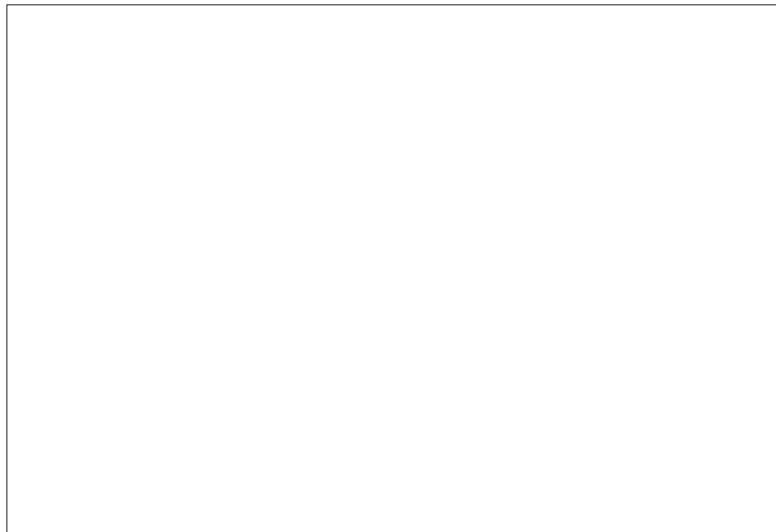
Questionari elaborati: 155

Rappresentatività dell'universo: 80%

Concluso: Autunno 1999



INSERTO **INSERTO** **INSERTO**



Conclusioni

La “figura” e l’attività dell’ISF, tra la maggioranza dei medici di MMG, risulta essere ancora significativamente importante. Il “vissuto” dei medici della attività dell’ISF si caratterizza in maniera problematica in una parte importante di essi

ORGANI E RECAPITI DELL'ASSOCIAZIONE

UFFICI CENTRALI

Presidenza nazionale	Via Turati, 19 - 50136 Firenze - Tel. (055) 69.11.66 Fax (055) 65.03.736 corrispondenza presso: Casella Postale n. 4131- 50135 Firenze C.M.
Segreteria nazionale	Via Buccari, 15 - 74100 Taranto - Tel. e Fax (099) 73.63.611 corrispondenza presso: Fernando Lentini - via Filonide,1 - 74100 Taranto
Tesoreria nazionale	Via Turati, 19 - 50136 Firenze corrispondenza presso: Casella Postale n. 4131 - 50135 Firenze C.M.
Redazione Algoritmi	Via Turati, 19 - 50136 Firenze - Tel. (055) 69.11.72 Fax (055) 65.03.736 corrispondenza presso: Casella Postale n. 4131 - 50135 Firenze C.M.

ESECUTIVO NAZIONALE

Presidente	Angelo de Rita - Via Turati, 19 - 50136 Firenze - Tel. (055) 69.11.66 - Fax (055) 65.03.736
Vicepresidente	Giuseppe Galluppi - Via Ghibellina, 82 - 98122 Messina - Tel. e Fax (090) 66.15.58
Segretario	Fernando Lentini - Via Filonide, 1 - 74100 Taranto - Tel. (099) 77.21.200
Tesoriere	Alfredo Lambelet - Viale della Libertà 52 - 55049 Viareggio (Lu) - Tel. e fax (0584) 39.60.46
Consiglieri	Adriano Baricchi - Via Montebello, 83 - 43100 Parma - Tel. e Fax (0521) 48.97.74 Paolo Gottardi - Dorsoduro, 3482/a - 30123 Venezia - Tel. e Fax (041) 52.86.731 Fabio Gregori - Via del Biancospino, 30/7 - 34016 Trieste - Tel. e Fax (040) 21.10.53

COLLEGIO NAZIONALE DEI PROBIVIRI

Presidente	Aldo Barbona - Via Aprilia, 2 - 00034 Colleferro (Roma) - Tel. (06) 97.54.42
Vicepresidente	Armando Lazzarini - Via Rainaldo, 54 - 56100 Pisa - Tel. (050) 59.84.82
Segretario	Renzo Gambi - Via Ercolana, 24 - 48100 Ravenna - Tel. (0544) 21.88.64
Componenti	Enea Guardamagna - Piazza Levis, 1 - 13056 Occhieppo Superiore (Vc) - Tel. (015) 59.08.11 Carlo Temussi - Via Sorso, 119 - 07100 Sassari - Tel. (079) 24.48.00

COLLEGIO NAZIONALE DEI SINDACI

Presidente	Massimo Rossetti - Via delle Montagne rocciose, 31 - 00144 Roma - Tel. e Fax (06) 59.15.343
Membri effettivi	Giuseppe Albertini De Giorgio - Piazza Cairoli, 13 - 72100 Brindisi - Tel. (0831) 52.51.09 Francesco Munizza - Via Giffone, 21 - 89132 Reggio Calabria - Tel. (0965) 54.67.2
Membri supplenti	Cariche vacanti

PRESIDENTI ESECUTIVI REGIONALI

CALABRIA	Carlo Aloe - Via Roma, 141 - 87100 Cosenza - Tel. (0984) 36480
CAMPANIA	Giovanni Rinelli - Via Spagnuolo, 6 - 84015 Nocera Superiore (Sa) - Tel. (081) 93.48.64
EMILIA ROMAGNA	Umberto Baraldi - Via Roncati, 22 - 40134 Bologna - Tel. (051) 61.54.08.8
FRIULI V.G.	Giovanni Clocchiatti - Via L. de Jenner, 6 - 34148 Trieste - Tel. (040) 38.16.47 Cell. 0335.63.08.745
LOMBARDIA	Alberto Ippolito - Sporting Mirasole, 45 - 20090 Noverasco di Opera (MI) - Tel. e Fax (02) 57.60.92.67
PIEMONTE	Pietro Riella - Regione Corte, 60 - 14050 San Marzano Oliveto (AT) - Tel. (0141) 85.63.16
PUGLIA	Antonio De Santis - P.tta Quasimodo, 1 - 73100 Lecce - Tel. (0832) 39.12.43
TOSCANA	Marcello Miracco - Via Roma, 154 - 50047 Prato - Tel. (0574) 43.39.00
VENETO	Edoardo Mazzetto - Via S.Chiera, 21 - 35123 Padova - Tel.

(aggiornato al 31.10.99)

N.B. - Per problemi di spazio rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione dei nomi e recapiti dei Presidenti sezionali

<i>INSERTO</i>	<i>INSERTO</i>	<i>INSERTO</i>
-----------------------	-----------------------	-----------------------

INA

BCI

Consiglio nazionale 2000

A norma dell'art. 6 dello Statuto comporranno il Consiglio nazionale:

1. Un delegato per ogni Sezione, *avente diritto ad un voto per ogni iscritto alla Sezione.* (*)
2. I Presidenti regionali, *senza diritto di voto.*
3. I componenti l'Esecutivo nazionale, il Collegio nazionale dei Sindaci, il Collegio nazionale dei Probiviri, *senza diritto di voto.*
4. Il Direttore di Algoritmi, *senza diritto di voto*
5. Quanti altri l'Esecutivo nazionale ed il Presidente nazionale decideranno di invitare, *senza diritto di voto.*

(*) La partecipazione con diritto di voto è riconosciuta ai delegati delle Sezioni che si siano costituite almeno nell'anno precedente e con un numero di voti pari al numero degli iscritti risultanti al 31 dicembre antecedente la data di effettuazione del Consiglio nazionale.

Il delegato sezione al Consiglio nazionale dovrà essere scelto con votazione nella prossima Assemblea sezionale di gennaio 2000 (art. 30 dello Statuto).

I temi principali che saranno trattati nel Consiglio nazionale, oltre quelli previsti dall'art. 8 dello Statuto, saranno:

- a) legislazione vigente ed in essere in tema di informazione scientifica sui farmaci;
- b) occupazione e contratti di lavoro;
- c) indagini di mercato;
- d) riconoscimento giuridico e ordinamento della professione;
- e) rapporti con le OO.SS.;
- f) rapporti con la Farmindustria;

- g) rapporti con gli OO.PP.;
- h) nuova Convenzione con Ina-Assitalia;
- i) Premio Marcello Morace,

L'Esecutivo invita sin da ora tutti i Presidenti di Sezione a voler verificare nella prossima Assemblea sezionale di gennaio le convinzioni e le aspettative di tutti gli iscritti per quanto riguarda il futuro della nostra Associazione ed il suo ruolo, l'impegno che ciascuno vorrà assicurare al prossimo Esecutivo nazionale, nonché alla funzione ed alla gestione di Algoritmi: e ciò in previsione anche del rinnovo delle cariche nazionali che avverrà nel successivo Consiglio nazionale del 2001.

Uno dei temi principali sui quali tutti saremo chiamati ad esprimerci sarà dunque il seguente:

Il Consiglio nazionale 2000 dovrà quindi get-

*il nostro futuro e quello dell'Aiisf,
nell'interesse di tutti,
al di là del nostro particolare.*

tare le basi perché la nostra Associazione e l'Esecutivo nazionale che sarà chiamato a gestirla nel 2001 siano l'espressione della volontà degli iscritti rappresentati nell'Assemblea nazionale del prossimo mese di marzo, sia per quanto riguarda i contenuti e gli obiettivi, sia per quanto riguarda gli uomini.

Il tempo non manca: tre mesi per prepararsi ciascuno ad esprimere la propria opinione ed i propri propositi nel prossimo Consiglio nazionale, oltre un anno per verificare la concretezza del proprio impegno.

Incontro AIISF - FULC

Il 9.11.1999, alle 15,40 si sono incontrate la commissione della Fulc, composta da Testa e Santicchia per la Uil Cer, Grisanti e Raimondi per la Flerica Cisl e Giuliano per la Filcea Cgil; la commissione dell'Aiisf era composta da Aloe, Frediani e Lambelet.

La discussione è stata aperta da Aloe che ha fatto subito rilevare come l'incontro non incominciassero sotto buoni auspici, perché ci si rivedeva a distanza di sei mesi dall'ultima riunione ed evidenziava anche che la delegazione dell'Aiisf non sarebbe stata disponibile ad andare avanti senza la definizione di obiettivi e senza la realizzazione di almeno uno di questi.

Replicava Testa, facendo notare che qualcosa dei punti trattati nei precedenti incontri si era realizzato, per esempio la chiarezza di interpretazione e di applicazione, da parte di Farmindustria, per quanto riguarda le 13 giornate di contratto (5 più 8 di ROL).

Inoltre ci comunicava che la loro delegazione, la mattina aveva incontrato quella di Farmindustria, e tra le diverse cose esaminate, ci faceva presente che Farmindustria sarebbe stata disponibile a rivedere la riapertura del "tavolo osservatorio" purché la Fulc avesse boicottato la proposta di legge per l'ordinamento della professione degli Isf, e ribadiva Crisanti che addirittura gli avevano chiesto di prendere posizione contro l'Albo.

A questo punto Lambelet ha evidenziato che la delegazione sindacale Aiisf non era lì per parlare in merito alla proposta di legge sul "riconoscimento giuridico" ma bensì sul rispetto del DL n. 541/92, sul rispetto del Contratto di Lavoro e sul rispetto della dignità professionale, ed Aloe e Frediani ribadivano che era una provocazione quella che Farmindustria faceva nel chiedere di schierarsi contro il riconoscimento giuridico.

Dopo la dichiarazione di neutralità della Fulc sulle problematiche del "riconoscimento giuridico", e dopo ulteriori analisi, si concludeva che la Fulc e l'Aiisf concordavano di portare avanti i seguenti punti:

- rispetto del DL n. 541/92;
- rispetto del Contratto di Lavoro;
- rispetto della dignità professionale;
- informazione scientifica e splafonamento.

A conclusione, si stabiliva di ritrovarsi subito dopo il 30.11.99, data in cui la Fulc avrebbe incontrato nuovamente la Farmindustria.

Incontro AIISF - CUF

Incontro con la Sottocommissione Informazione Scientifica della CUF presso il Ministero della Sanità.

La Sottocommissione Informazione Scientifica, nell'ambito della sua attività, ha ritenuto importante procedere ad una serie di incontri con le Categorie ed Associazioni coinvolte nel settore dell'informazione scientifica sul Farmaco allo scopo di fare una ricognizione sulle problematiche inerenti la professione e possibilmente risolverle. Il primo incontro si è tenuto a Roma il 13 dicembre u.s. ed era stato preceduto da un'audizione con la Farmindustria e con la FNOMCeO. La Sottocommissione era rappresentata da Marco Bobbio, Leontino Battistin, Luigi Bazzini, Milena Cornacchione, Aldo Lupo, Aldo Miselli e Bruno Orsini. L'AIISF, dal Segretario Nazionale Fernando Lentini e l'Inforquadri dal suo Presidente Giorgio Vitali. Il prossimo incontro è previsto per il mese di gennaio 2000.

CONVENZIONE COMIT/AIISF

Aggiorniamo, qui di seguito, le condizioni riservate a partire dal 25.11.99 agli iscritti AIISF che esibiranno la tessera associativa facendo riferimento al codice: Kim cod. 3.750.081-01-60

- Tasso creditore c/c	= 1,25 % senza limite di importo
- Tasso debitore c/c	= 6,75 % + 0,50% cms
- Aliquota scrittura	= 75 scritture annue gratuite; oltre lit. 2100 cad.
- Spese fisse di chiusura	= Lit. 55.000
- Carnet assegni	= gratuiti
- Scoperto di c/c	= sino a 7 milioni
- Tessera Bancomat	= rilascio e rinnovo gratuiti
- Prelievo Bancomat	= gratuito (limite prelievo lit. 6.000.000) su sportelli Comit, Rivierbanco e Banca Legnano
- Utenze SIP e Enel	= franco commissioni se domiciliate
- Credito personale	= TAEG 7,75 %; addebito automatico rate in c/c
- Diritti di custodia titoli	= Lit. 20.000 semestrali
- Mutui ipotecari a tasso variabile	= tasso iniziale 3,90%
- Assicurazione infortuni (facoltativa)	= Lit. 3.500 + IVA
- Europe Assistance (facoltativa)	= Lit. 15.000 annue
- Valute versamenti:	- gg. 0 contante, a.c. Comit, a/b Comit tratti sullo sportello accogliente il versamento - gg. 3 lav. per a.c. Comit - gg. 3 lav. per a/c di altre Banche - gg. 3 lav. per a/b altre Banche fuori piazza
- Rimborso comunicazioni	= cad. Lit. 1.550 + bollo vigente
- Invio lettera estratto	= periodicità a scelta (ordinariamente trimestrale)

Servizio "Comit on Line" gratuito

N.B. - Condizioni valide fino a nuova comunicazione

Dalle Sezioni

Ravenna

Corsi di aggiornamento professionale

Per cercare di seguire anche concretamente quanto indicato dallo Statuto, in particolare dalla lettera b) dell'articolo 2 dello Statuto associativo, la Sezione di Ravenna ha tenuto, il 29 ottobre scorso, la prima riunione di aggiornamento professionale.

L'argomento è stato: I PRINCIPI DELLA FARMACO-ECONOMIA.

Verificata la discreta partecipazione degli iscritti, circa 30 presenti, e il loro apprezzamento per questo primo incontro, il Direttivo della Sezione ha deciso di completare il corso di aggiornamento con altre 4 riunioni che si terranno nel corso del 2000 in date e con argomenti che verranno definiti.

Fin d'ora si può già dire che fra i prossimi argomenti vi saranno:

- 1) tossicologia;
- 2) farmacodinamica e farmacocinetica;
- 3) effetti collaterali;
- 4) parametri di valutazione dei lavori clinici e della farmacovigilanza.

Siena

Riportiamo con piacere l'articolo comparso sul Corriere di Siena del 16 dicembre 1999a proposito di una bella iniziativa dei colleghi senesi:

Prosegue l'iniziativa del Corriere di Siena per augurare "Buon Natale Anziani"

Anche gli informatori scientifici scendono in campo per il Campansi

Per sostenere la campagna del Corriere di Siena "Buon Natale Anziani, scendono in campo anche gli informatori scientifici. Il loro presidente, Enzo Palazzesi, proporrà agli associati di donare un oggetto agli anziani della Casa di riposo in Campansi. I nonni ringraziano anticipatamente. Un lettore inoltre si è fatto vivo per donare due telefoni cordless.

Intanto proseguono i preparativi per festeggiare Natalina, 110 anni, la più anziana ospite del Campansi.

La grande festa si terrà Venerdì 23 dicembre alle 16.

Sarà quella l'occasione nella quale saranno portati agli ospiti del Campansi la maggior parte dei doni offerti dai nostri lettori. E la festa quest'anno non potrà che essere doppia. Molti degli oggetti richiesti sono quelli che consentiranno agli anziani di vivere in modo migliore la loro permanenza nella casa di riposo, di sentirsi ancora vivi e partecipi del mondo. E' così per i televisori, una vera benedizione per chi non sa come trascorrere il proprio tempo, per le poltrone da giardino, che permetteranno di usufruire della bella stagione all'aperto, per le videocamere, con le quali fissare i ricordi e le immagini della comunità.

Tra le richieste del Campansi anche quella di telefoni cordless, quelli senza filo. Possono sembrare un piccolo lusso ma non è così. Tanti ospiti non possono muoversi dal letto e non possono quindi sentire la voce dei propri familiari quando chiamano per avere notizie. Non tutte le camere sono fornite di spine telefoniche e quindi i telefoni pubblici a carrello non possono essere utilizzati. Ecco quindi che fornire ogni reparto di un cordless può voler dire far sentire anche nelle ore della festa il calore della propria famiglia anche se lontana. La solidarietà non si ferma. Consegneranno i propri doni anche la Circoscrizione 4, la Mens Sana Basket, la Siena Parcheggi, l'Enoteca i Terzi, il Siena calcio ed altri lettori che hanno richiesto l'anonimato. Tutti i giorni, nel periodo natalizio,

pubblichiamo le richieste che ci pervengono dalle case di riposo, dalle residenze sociali assistite e dai singoli anziani. Basta inviare un fax (0577.596148) oppure una lettera da spedire per posta ordinaria o per posta elettronica e sperare che un'azienda, un cittadino metta a disposizione quello che serve. Per che desidera mettersi in contatto con la casa di riposo Campansi ecco il numero di telefono (0577.46001); chiedere dell'assistente sociale Paola Niccolai.

Regione Veneto

Stefano Cappadona ci ha inviato il seguente articolo:

Gli Isf del Veneto incontrano il legale dell'Aiisf

Sabato 13 novembre si è svolto a Mestre un incontro molto interessante e proficuo tra gli Isf e l'avv. Paolo Napoletano.

La partecipazione dei colleghi è stata levata, 50, in rappresentanza di tutti gli iscritti della Regione Veneto, 600, alla presenza dei nostri vertici nazionali, A. de Rita e P. Gottardi. Sicuramente un successo dei nostri vertici Regionali e di G. Gori che fortissimamente hanno voluto questo incontro per chiarire tante favole e inesattezze che spesso diciamo e sentiamo al riguardo del nostro lavoro. L'incontro dopo i saluti di rito di Edoardo Mazzetto (Presidente Regionale Veneto) e Angelo de Rita (Presidente nazionale), è iniziato con il "botta e risposta" che riporto di seguito. Nella premessa alla sua prima risposta, l'avvocato Napoletano, ha tenuto a precisare che quando si parla di giustizia il metro di giudizio applicato non ha nulla a che vedere con ciò che secondo noi può essere logico. La giustizia nel suo giudizio risponde a codici, articoli, leggi, requisiti tecnici, affinché il metro di giudizio sia il più distaccato possibile. Le sentenze che hanno validità sono quelle emesse dalla magistratura ordinaria e dalla Cassazione.

Di seguito, e me ne scuso con gli autori delle singole domande che non cito ma che si riconosceranno, trovate in ordine cronologico con

le relative risposte fatte nel corso dell'incontro, iniziato alle ore 9.30 e terminato alle 13.

D. Assunzioni al di fuori della 541/92 e del CCNL, sono regolari?

R. La legge c'è ma se l'interessato (che non ha interesse, perché sarebbe licenziato) o qualcuno della società non fa la denuncia non succede nulla.

D. Differenze tra lavoro autonomo e subordinato.

R. Se nel rapporto di lavoro c'è da parte del datore di lavoro tutta una serie di imposizioni come ferie, comunicazione di malattia, ordini del capo area, partecipazione alle riunioni, ecc., questo è lavoro subordinato. Che un Isf abbia un contratto di lavoro autonomo, formalmente non cambia nulla.

D. Pedinamenti, controlli sul lavoratore, retro visite, indagini di mercato volte indirettamente ad accertare l'attività dell'Isf, sono illegali?

R. Sono illegali e ci sono sentenze depositate al riguardo. Chi si trova in una situazione del genere, deve produrre la prova, che fa vincere la causa intentata.

D. Che cosa comporta la vincita di una causa?

R. Il risarcimento del danno subito, anche biologico.

D. Il riconoscimento giuridico della professione di Isf, può aiutare a contrastare i contratti atipici?

R. Ritengo che sotto il profilo dell'ordinamento non porterà un cambiamento immediato dal punto di vista giuridico. Dal punto di vista del contratto collettivo si potrà invece ottenere di più nell'immediato come, il rapporto di lavoro subordinato.

D. Il computer aziendale in casa cosa implica come aggravio lavorativo? In questo caso, può l'abitazione diventare una sorta di "ufficio dell'azienda"? Possiamo chiedere un compenso, una indennità? Si sanno i vantaggi di passaggio da B1 a A3 ma, quali sono gli svantaggi?

(segue a pag. 14)

Publicità Bocconi

dalla pagina 13

Dalle Sezioni

R. Avere un compenso, non lo so. Se si accetta che la propria abitazione diventi un "ufficio dell'azienda" per il concetto detto "fatti inconcludenti", e non si è mai protestato, non si può ottenere nulla. Giuridicamente non si ha diritto ad un compenso supplementare, salvo accordi con l'azienda. Va cancellata l'idea che la casa sia una sorta di "filiale dell'azienda" perché tecnicamente non ha i requisiti. Il passaggio da B1 a A3 comporta un salto in alto nella gerarchia a parità di diritti e tutela.

D. Sicurezza sul posto di lavoro (auto, a piedi, nello studio medico, enti e ospedali).

R. Qualora subiate un infortunio nello svolgimento del vostro lavoro, ci sono due recetti sentenze che hanno introdotto il concetto di "infortunio in itinere" cioè là dove c'è un nesso tra causalità dell'infortunio e rapporto di lavoro. L'Inail solitamente in primo grado rigetta la causa d'infortunio a cui ci si deve appellare per il secondo grado. In caso di esito negativo si deve impugnare subito la causa per via giudiziaria.

D. Può l'Aiisf fare denuncia (denunciare le aziende che assumono al di fuori della 541/92, CCNL, ecc.)?

R. No! Perché la lesione del diritto è soggettiva, a meno che l'Aiisf non abbia la delega del soggetto.

D. Avvocato, la sua consulenza per gli iscritti è gratuita ma, se si va in causa, quali sono i costi?

R. Sì, la consulenza è gratuita per gli iscritti, i cui nomi sono forniti dall'Aiisf e che uso per verificare se chi si rivolge al mio studio sia veramente iscritto. Se si va in causa invece ci sono dei costi che dipendono da tanti fattori che non sono standardizzabili, certamente applico un trattamento privilegiato.

D. L'Isf riceve dall'azienda la comunicazione di un trasferimento, che cosa si può fare?

R. L'Isf invoca l'art. 700 del codice di procedura civile, che prevede la sospensione d'urgenza del provvedimento.

D. Orario di lavoro. Può esserci un nesso con la media visite?

R. No.

D. Se un Isf non rispetta le direttive aziendali, a cosa va incontro?

R. Ci si espone a delle sanzioni di vario tipo a cui si deve rispondere entro 5 giorni dal ricevimento. Se il contenzioso continua ci si può appellare all'ufficio del lavoro o al pretore, con risultati diversi. L'ufficio del lavoro può sospendere le sanzioni, il pretore segue il suo iter con verdetto definitivo.

D. Conservazione e gestione dei campioni gratuiti in riferimento al D.M. del 6.7.99.

R. (Risponde de Rita) Il D.M. entrato in vigore il 14.10.99 darà ancora 60 gg. di tempo agli interessati per mettersi in regola. Questo D.M. fa seguito alla legge 538 ma soprattutto ad una recente direttiva U.E. che impone ai produttori di farmaci una più severa osservanza di norme come il mantenimento della temperatura del prodotto. Presto da parte del Ministero della sanità arriverà una circolare che renderà responsabile reale, di tutta la gestione del farmaco dalla produzione alla consegna, il responsabile tecnico dell'azienda. Per ciò che riguarda gli Isf, su come trasportare i campioni, si profila il consiglio del Ministero della sanità di dotare gli Isf di contenitori coibentati mobili a garanzia del mantenimento della temperatura.

D. Il computer è uno strumento di controllo?

R. E' uno strumento raffinato di controllo.

D. Sul mio contratto, che ho firmato, è specificata la zona di lavoro. Può l'azienda trasferirmi?

R. Il trasferimento è previsto nello statuto dei lavoratori nelle forme e nella condizioni previste. E poi ciò che si firma ha sempre una valenza relativa.

D. L'azienda che controlla è sempre in torto?

R. No. E' in torto quando viola determinati articoli.

D. Chi è responsabile in un'azione di comparaggio?

R. chi lo propone. Se il proponente è l'Isf, verrà giudicato l'Isf. Se è il medico che propone, è concussione, sempre reato penale e di difficile individuazione.

D. Le istruzioni operative via posta elettronica, hanno validità legale?

R. Per ora è stata introdotta la validità tecnico-giuridica del fax se con risposta. La posta elettronica o email non è ancora prevista.

D. I rapportini visita inviati con la posta elettronica, hanno validità?

R. Resta il dubbio in questo caso.

D. La carta carburante da compilare anche in periodi non lavorativi (ferie) è lecito per la tutela della privacy?

D. Il chilometraggio sulla scheda carburante è previsto dalla legge?

R. No. Ma le aziende lo chiedono lo stesso per varie motivazioni ritenute lecite (vedi sopra).

Tesseramento 2000

Riportiamo, qui di seguito, la lettera inviata a tutta la struttura associativa dal nostro Presidente nazionale:

Faccio seguito alla precedente lettera circolare n. 991127 speditaVi dalla Segreteria nazionale in data 18 novembre u.s., relativa a quanto in oggetto, per ricordarVi che, secondo quanto deliberato dal Consiglio nazionale dello scorso anno,

**la quota associativa
per l'anno 2000
ammonta a £ 120.000**

delle quali la metà (£ 60.000) è trattenuta dalla Sezione di appartenenza degli iscritti per finanziare il programma annuale approvato dalla Assemblea sezionale, mentre l'altra metà (£ 60.000) deve essere versata nelle casse della Tesoreria nazionale, per il finanziamento dell'attività a livello nazionale deliberata dal Consiglio nazionale.

La Sezione tratterà anche la quota di prima iscrizione che è stata confermata in £ 10.000.

Per quanto riguarda il rinnovo dell'iscrizione, Vi ricordo che, secondo quanto deliberato dal Consiglio nazionale, i componenti dei Direttivi sezionali e dei Collegi sezionali dei Sindaci e Proviviri erano tutti impegnati a versare la loro quota entro il 31.12.99: chi

non lo avesse ancora fatto è pregato di provvedere in tal senso con la massima urgenza.

Per quanto riguarda più in generale il rinnovo degli iscritti nonchè il versamento, da parte delle Sezioni, delle quote incassate dalle stesse, vogliate tener presente e ricordare ai Colleghi che, secondo quanto indicato dal Regolamento interno (art. 41),

• gli iscritti devono perfezionare l'iscrizione col versamento della quota annuale entro il 31 dicembre dell'anno precedente;

• gli iscritti che non abbiano provveduto al versamento della quota annuale entro il 31 gennaio, perdono ogni diritto connesso con l'iscrizione;

• le Sezioni devono versare le quote dovute entro 30 giorni dalla loro acquisizione.

Nella fiducia di poter contare sulla Vostra collaborazione, Vi ringrazio per l'attenzione e Vi porgo i miei migliori saluti.

Angelo de Rita



Una fase dell'assemblea-dibattito all'Ospedale S.Gerardo di Monza

dalla prima pagina

Amplificazione di spesa...

do le risorse disponibili non sono adeguate ai bisogni di salute da soddisfare.

La razionalizzazione, tuttavia, è cosa diversa dal contenimento dei costi - tout court - perché l'applicazione del sistema per "tetti di spesa", applicato sulle singole componenti dell'assistenza sanitaria piuttosto che sulla patologia intesa nei suoi sviluppi complessivi, significa gestire la salute in termini "ragionieristici", condizionando le scelte, all'interno delle singole fasi di intervento, al prezzo del bene e/o del servizio impegnato in quel particolare momento e senza badare all'obiettivo principale rappresentato invece dal costo di gestione della malattia.

Questo approccio mirato al contenimento dei costi delle singole componenti dell'assistenza sanitaria, invece che sul processo diagnostico-terapeutico-assistenziale nel suo complesso è definito dagli esperti Component-Based-Health-Care-System e prevede il finanziamento disarticolato per momenti specifici, per fasi singole e non coordinate.

In questo contesto si sviluppa una sorta di "bicefalismo" nel quale al clinico che pone giustamente come obiettivo primario il paziente, si contrappone l'amministratore che ha come obiettivo primario, se non esclusivo, il contenimento della spesa.

L'affermazione della gestione finanziaria della sanità, proprio perché ancora lontana dalla gestione economica prevista dalla legge di riordino, ha prodotto la "medicina di mercato", la quale considera il paziente come una opportunità di profitto, al punto da forzare la produttività dei presidi sanitari (DRG), al pari della ottimizzazione degli impianti inseguita dalle produzioni industriali, dimenticando che il destinatario finale rimane il paziente, che, come tale, patisce.

Non a caso, infatti, si verificano dimissioni precoci, che poi comportano il prosieguo della terapie a livello ambulatoriale e le cui spese vengono poi scaricate sulla farmaceutica esterna, oppure i DRG dichiarati risultano essere sempre con "complicazioni" e quindi rimborsati con tariffe più favorevoli.

Inoltre, la particolare attenzione dedicata alle acuzie, invece che alla prevenzione, indica con chiarezza il disinteresse al processo terapeutico assistenziale del paziente e quindi anche la marginalizzazione del costo complessivo della malattia trattata.

E' evidente, quindi, che non è l'informatore e l'industria farmaceutica ad amplificare la spesa, ma è la gestione che riesce, da sola, a provocare diseconomie diffuse "derivante dalle duplicazioni, sovrapposizioni e mancanza di coordinamenti nei diversi momenti del processo terapeutico".

Non è certo attraverso la criminalizzazione degli informatori ed ancor meno con l'uso e l'abuso di Linee Guida al ribasso o con l'erogazione dell'assistenza farmaceutica attraverso i Presidi Territoriali che si risolve il problema finanziario con il quale le ASL e le Aziende ospedaliere quotidianamente si confrontano, giacché tutti i tentativi di intervento su singole fasi del processo, soprattutto nell'assistenza farmaceutica, se correttamente analizzata, dimostrano che si è trattato solo di ribaltamento di costi da una fase del processo ad altre.

Nello Stato della Louisiana le restrizioni del Pronto soccorso terapeutico hanno provocato una riduzione del 13,4% della spesa farmaceutica ed un incremento del 28,7% delle visite specialistiche e del 39,1% dei ricoveri ospedalieri, con evidenti conseguenze disastrose di bilancio.

E' nel giusto, quindi, chi considera la patologia "una catena del valore, in cui ogni anello è strettamente legato ai precedenti ed ai successivi e la cui economicità complessiva nasce dalla gestione sistematica della stessa".

Il vuoto che si crea tra i diversi ruoli dell'organizzazione, a causa di una mancata collaborazione per difetto di coordinamento, è ricoperto oggi dal Servizio di informazione sui farmaci, che ha, più di altri, una reale visione di insieme.

L'esperienza accumulata nel monitoraggio dei controlli, la frequenza dei contatti con i clinici permette una visione, seppure non particolareggiata, della gestione della malattia al riparo dei limiti che la frammentazione del processo di cura provoca invece tra gli addetti ai lavori.

Non è più vero che i soli capaci di interpretare il "sistema" ed i bisogni dei pazienti siano medici e

personale sanitario, perché la divisione per segmenti ermetici delle fasi della malattia e la frammentazione del processo di cura, ha impedito loro di mantenere una visione organica e fedele della malattia e della sua gestione.

Né è agevole immaginare che i clinici debbano, perché costretti prestare oggi maggiore attenzione all'entità dei rimborsi previsti per i singoli servizi erogati invece che ai percorsi di diagnosi, cura e assistenza dei pazienti, ma questo è ciò che avviene e l'informazione e l'industria partecipano, nella misura che è loro consentita, a rendere molte volte meno distanti tra loro le parti, che hanno obiettivi molte volte non coincidenti.

Gli informatori, insieme ai clinici, ritengono che la sanità e non deve essere misurata sulla base di criteri di efficienza economico-amministrativa, ma dalla equità con la quale viene garantito l'accesso alla salute.

L'informazione scientifica sui farmaci si sviluppa all'interno di questo scenario che, seppure ne condiziona le scelte, permette anche di qualificarla ulteriormente come Servizio.

La linea comune della gestione frammentata della malattia è il processo di cura e quindi la scelta terapeutica, che inizia con l'esordio della malattia e termina con la guarigione o con la morte.

Attribuire all'assistenza farmaceutica, e di conseguenza all'informazione sui farmaci, la responsabilità della spesa sanitaria crescente è fuorviante perché è nella gestione che si verificano gli sprechi, nelle duplicazioni dei costi, nelle diseconomie che, tutte insieme, depauperano risorse insufficienti al momento dell'erogazione.

Le dimissioni precoci provocate dall'abbattimento dei costi per DRG, il Day Surgery che sta ottenendo successi sempre maggiori, l'uso in day hospital di farmaci acquistati all'esterno, la gestione dei pazienti cronici in assistenza domiciliare, scaricano sulla farmaceutica costi prodotti altrove, che non rappresentano costi aggiuntivi, ma sono solo scaricati su capitoli di spesa attigui, in questo caso l'assistenza farmaceutica, producendo così una sorta di autofinanziamento, facendo pagare ad altri i costi del proprio servizio o Centro di Responsabilità.

L'informazione scientifica sui farmaci propone soluzioni terapeutiche in funzione delle patologie in atto e dei percorsi di diagnosi, terapia e cura

che l'ammalato svolge, trasferendo ai clinici, sull'intero territorio nazionale, i risultati delle ricerche più recenti permettendo che le soluzioni più efficaci e più avanzate siano alla portata di tutti, partecipando a realizzare una distribuzione delle risorse adeguate ai bisogni ed assicurando equità nell'assistenza sanitaria.

L'informazione sui farmaci ostacola la realizzazione della "legge inversa dell'assistenza", secondo cui il ricorso alle procedure mediche innovative è facilitato più dalle condizioni socio economiche del paziente che non dalle sue esigenze di salute.

Le disuguaglianze nell'assistenza sanitaria e la carenza di equità provocate dalle differenze nell'accesso alle prestazioni e quindi all'esito dei trattamenti in grado di condizionare la prognosi sono evidenziati da innumerevoli studi socio economici e dall'attenzione che le istituzioni dedicano ad essi.

Nel 1997, l'osservatorio epidemiologico della Regione Lazio ha evidenziato che "il gruppo più disagiato è risultato avere un eccesso di rischio di ospedalizzazione ordinaria superiore al 40%".

Pertanto, rendere disponibili "le prestazioni innovative" farmacologiche vuole dire rimuovere, più che altrove, le disuguaglianze, superando i criteri di reddito e fornendo, a tutti, eguali aspettative di vita.

L'informazione svolge funzioni che non ha scelto di svolgere e che non gli sono state affidate da alcuno riempiendo, tuttavia, vuoti provocati dalla legge di riordino della sanità, e ciò è avvenuto per merito delle regole dell'economia di mercato, che impongono una maggiore attenzione e quindi un maggiore rispetto della domanda ed una pluralità di servizi adeguati alle esigenze di salute dell'utenza.

L'informazione scientifica sui farmaci, per la funzione svolta, si rapporta positivamente con il PSN 1998-2000 e, soprattutto, con le finalità che si pone il "Patto di solidarietà per la salute" del ministro Bindi, che, mirando a "diminuire le disuguaglianze nei confronti della salute" e a promuovere "politiche che possono contrastare le disuguaglianze", riconosce un valore aggiunto alle funzioni svolte dagli Informatori;

Le Norme per la Razionalizzazione del SSN, (segue a pag. 20)

MODULO PER VERSAMENTO TRAMITE BANCA DELLA QUOTA DI PRIMA ISCRIZIONE AIISF PER L'ANNO 2000

Data _____

Spett. Banca _____

Oggetto: Ordine di bonifico

Con la presente Vi prego di voler provvedere ad effettuare il bonifico bancario sotto indicato:

IMPORTO	LIRE 130.000 (CENTOTRENTAMILA)
BENEFICIARIO	ASSOCIAZIONE ITALIANA INFORMATORI SCIENTIFICI DEL FARMACO
CONTO CORRENTE	37500810362
BANCA DI APPOGGIO	BANCA COMMERCIALE ITALIANA SPA
LOCALITA'	VIAREGGIO
ABI	2002.4
CAB	24800.5
RIFERIMENTI DA	QUOTA ASSOCIATIVA ANNO 2000 + NOME E COGNOME ORDINANTE +
RIPORTARE SUL BONIFICO	LOCALITA' DI PROVENIENZA DEL BONIFICO E RELATIVA PROVINCIA

Vi autorizzo pertanto all'addebito sul conto corrente n. _____ intestato a _____ acceso c/o la Vs.a Filiale.

Con l'occasione porgo distinti saluti.

PROVINCIA	NOME E COGNOME	ANNO
<input type="text"/>	<input type="text"/>	2000

N.B. - Per tutto il 2000, delle £ 130.000, al nazionale vanno £ 60.000 ed alla Sezione £ 70.000).

Il modulo a lato è riservato ai non iscritti. La somma indicata è costituita dalla quota associativa di £ 120.000 e da quella di prima iscrizione di £ 10.000.

Domanda di adesione

(Come su ultimo numero)

MODULO PER VERSAMENTO TRAMITE BANCA DELLA QUOTA ASSOCIATIVA 2000

Data _____

Spett. Banca _____

Oggetto: Ordine di bonifico

Con la presente Vi prego di voler provvedere ad effettuare il bonifico bancario sotto indicato:

IMPORTO	LIRE 120.000 (CENTOVENTIMILA)
BENEFICIARIO	ASSOCIAZIONE ITALIANA INFORMATORI SCIENTIFICI DEL FARMACO
CONTO CORRENTE	37500810362
BANCA DI APPOGGIO	BANCA COMMERCIALE ITALIANA SPA
LOCALITA'	VIAREGGIO
ABI	2002.4
CAB	24800.5
RIFERIMENTI DA RIPORTARE SUL BONIFICO	QUOTA ASSOCIATIVA ANNO IN CORSO + NOME E COGNOME ORDINANTE + LOCALITA' DI PROVENIENZA DEL BONIFICO E PROVINCIA

Vi autorizzo pertanto all'addebito sul conto corrente n. _____ intestato a _____ acceso c/o la Vs.a Filiale.
Con l'occasione porgo distinti saluti.

PROVINCIA	NOME E COGNOME	ANNO
		2000

N.B. - Per tutto il 1999, delle £ 120.000, al nazionale vanno £ 60.000 ed alla Sezione £ 60.000).

dalla pagina 19

Amplificazione di spesa...

Dlgs 229/99 - noto come Riforma Ter - prevede all'art. 2-quinquies, il coinvolgimento degli enti territoriali per la elaborazione del Piano Attuativo Locale, sulla base del quale sarà costituito il Piano Sanitario Regionale.

Risulterà particolarmente importante rendere edotti Sindaci e Presidenti di Circostrizione delle funzioni svolte sul territorio dall'informazione scientifica sui farmaci, alla luce delle nuove esenzioni basate su criteri di reddito invece che sull'età e soprattutto perché "le malattie croniche legate alla deprivazione non sono epidemiche e non sembrano diffondersi dai poveri ai ricchi".

Le autorità comunali, riconoscendo nell'equità un imperativo etico direttamente legato al più importante diritto umano che è certamente la salute, hanno interesse a realizzare obiettivi di equità e con essi la "gestione della malattia" al fine di garantire maggiore aspettativa di vita del cittadino "paziente".

Le associazioni culturali e sindacali degli informatori, con la Riforma Ter, hanno una reale opportunità di intervento diretto, trasparente, senza intermediazioni, agendo, questa volta, da titolari di diritti.

ALGORITMI

**Periodico
dell'Associazione Italiana
Informatori Scientifici
del Farmaco**

Direttore Responsabile:
Angelo DE RITA

Direttore:
Giampaolo BRANCOLINI

Redattori:
Giovanni CIAMPI
Antonino DONATO
Giuseppe GALLUPPI

Pubblicità e marketing:
Alfredo Lambelet

Servizi fotografici:
Renzo GAMBI

Impaginazione e grafica:
Antonino DONATO

Stampa:
Tip.LASCIALFARI - Firenze

Direzione e Redazione
Cas.Post. 4131 - 50135 Firenze C.M.
Tel.055/691172 - Fax 055/6503736

Sito AIISF su Internet:
http:www.dada.it/aiisf/

Indirizzo di posta elettronica:
AIISF @ DADA.IT

Gli scritti che giungono a questo giornale, comprese le lettere, saranno pubblicati firmati salvo diversa indicazione dell'autore; saranno comunque cestinati scritti anonimi o firmati con pseudonimi di cui il direttore non conosca l'identità.

Ricordiamo infine che tutti gli articoli firmati esprimono l'opinione dell'autore e non necessariamente la linea dell'Associazione.